

Introduzione del Cerimoniere del Distretto Lions 108 la1;
saluto del Governatore Francesco Preti, del Presidente del Distretto Leo 108 la1 Ronni Semeraro,
del Vice Presidente del Consiglio dei Governatori Franco Guidetti

Moderatore: Dr. Andrea Monticone Giornalista.

INTERVENTI

SEZIONE SCUOLA

Prof. Gianni Valentini

Dirigente Scolastico Ist. "Frejus" (Bardonecchia)

Flessibilità nella organizzazione scolastica per rispondere alle necessità dello sport.

Prof. Gianni Oliva

Dirigente Scolastico Liceo Scientifico "Ettore Majorana" (Moncalieri)

Difficoltà gestionali e burocratiche per lo sviluppo dello sport nella scuola.

Prof. Fiorenzo Alfieri

Presidente Accademia Albertina di Torino

*Il consolidamento dell'io corporeo come base di una buona educazione:
il contributo dello sport e dell'arte.*

Dr. Giovanni Maria Ferraris

Assessore Regionale allo Sport

Ruolo delle Regioni sulla valutazione e crescita del giovane con lo sport.

Dr. Fabrizio Manca

Direttore generale Ufficio scolastico regionale del Piemonte

Considerazioni sulle istituzioni.

SEZIONE SPORT

Dr. Roberto Borgis

Presidente Federazione Arti Marziali

L'importanza della padronanza di se stessi, il confronto con gli altri.

Dr. Livio Berruti

Velocista italiano

Esperienza di un atleta olimpionico.

Dr. Riccardo D'Elcicio

Presidente CUS Torino

Il ruolo dello sport nel processo di formazione e welfare dell'individuo.

SEZIONE SALUTE

Dr. Ing. Piero Fontana

Capo Divisione Sistemi Informatici - Direzione Tecnica Informatica, Telematica e Tecnologie Avanzate

Interconnettiamoci.... ma con la testa!

Dr. Massimo Giordani

Digital Strategic

La comunicazione on-line al servizio dell'educazione.

Dr. Piero Astegiano

Istituto di Medicina dello Sport

Statistiche e considerazioni.

interventi e conclusioni.

Finito di stampare ad Aprile 2018
presso Berrino Printer S.r.l. - San Mauro Torinese

Per eventuali riproduzioni o ristampe inviare la richiesta a:
distretto@lions108ia1.it



Lions Clubs International
Multidistretto Italy



ATTI DEL CONVEGNO

SCUOLA, SPORT, SALUTE

**Per un futuro dove scuola e sport si incontrano
in modo concreto ed efficace**

6 Aprile 2018
Centro Congressi
Unione Industriale - Torino

Franco LOMATER (introduzione)

Buongiorno e benvenuti a tutti voi. Mi chiamo Franco LOMATER e sono il Cerimoniere Distrettuale del Distretto 108 Ia1 e mi sento particolarmente onorato di essere oggi a dare il Benvenuto, a nome del Governatore Distrettuale del Distretto 108 Ia1, Francesco PRETI, a tutti voi che avete voluto, con la vostra partecipazione rendere questa mattinata così numerosa e bella. È sicuramente una mattinata alternativa per tutti i ragazzi hanno percorso, molti di loro anche parecchi chilometri - poi li citeremo - proprio per premiare la loro partecipazione nonché per i numerosi insegnanti che hanno gradito l'invito e voluto accompagnarli. Come dicevo, è una mattinata particolarmente piena, interessante e conoscete gli argomenti che saranno trattati questa mattina da personalità illustri del nostro Territorio e non solo.

Tuttavia, prima di iniziare questo incontro, io vi chiedo la cortesia di ascoltare quali sono la “mission” e la “vision” del Lions Club International che oggi ha voluto organizzare questo evento importante a livello regionale, ma anche a livello distrettuale e multi-distrettuale.

Vado dunque a leggere la “vision” e la “mission” di Lions Clubs International: *“Dare modo ai volontari di servire la propria comunità rispondere ai bisogni umanitari, promuovere la pace e favorire la comprensione internazionale attraverso i Lions Club. Essere il leader mondiale nel servizio comunitario ed umanitario.”* Permettetemi, tuttavia, di sottolineare anche alcuni punti inerenti alle finalità di Lions Club International e fra breve capirete il perché.

“Creare e promuovere uno spirito di comprensione tra i popoli del mondo, promuovere i principi di buon governo e buona cittadinanza, partecipare attivamente al bene civico, culturale, sociale e morale delle comunità.”

Ed in ultimo, *“fornire un luogo di dibattito per discussioni aperte su tutte le questioni di interesse pubblico.”*

Pertanto sulla base dei suddetti principi, ho l'onore e il piacere di introdurre e di presentare il Governatore Distrettuale del Distretto 108 Ia1 Francesco PRETI.

Francesco PRETI

Grazie Cerimoniere e grazie a tutti voi.

Porgo i miei saluti a tutti gli ospiti e relatori e vi ringrazio di essere qui presenti e di portare il vostro prezioso contributo.

Ringrazio anche, in modo particolare, i numerosi giovani che tante volte vengono trascurati, ma che rappresentano il nostro presente ed il nostro futuro.

Un convegno nazionale dove gli atti dello stesso e i filmati verranno portati al Convegno Nazionale di Bari come testimonianza di quello che i Lions fanno anche a livello di sport, scuola e salute. Il mondo dello Sport e della Scuola: realtà che devono incontrarsi e parlarsi poiché il fine ultimo è la salute psichica e fisica dei nostri ragazzi.

Sto leggendo in questo periodo un libro molto interessante di un sociologo e psicologo olandese che dice che nel 2030 la più grande patologia dei nostri giovani sarà la depressione. Il fatto di poter quindi proseguire un'iniziativa come questa ci consente di portare sul tavolo tutte quelle che sono le realtà e le problematiche di oggi. Il fatto che tutte le varie e singole Istituzioni si parlino e possano portare avanti delle iniziative concrete per salvaguardare la salute dei giovani è una cosa molto importante. Ed è questo il ruolo che noi Lion ci assumiamo portando a conoscenza delle realtà in modo da far acquisire coscienza col fine ultimo di aiutare chi sta attorno a noi.

Io mi fermo qui, ringrazio ancora tutti i relatori. Vi auguro una buona giornata e vi ringrazio ancora di essere intervenuti. Grazie.

Franco LOMATER:

Grazie Governatore. Questa mattinata è stata organizzata in accoppiata...permettetemi il termine...ma questo è veramente lo spirito che anima Lions Club International e i giovani di Lions Club International che sono qui rappresentati e fanno parte delle associazioni dei Leo Club. Abbiamo qui presente il Presidente Distrettuale dei Leo Club Ronni Semeraro che ci porterà il suo saluto. Tengo a sottolineare che i ragazzi hanno collaborato strenuamente per il buon esito dell'iniziativa di quest'oggi e quindi gli lascio molto volentieri la parola. Prego.

Ronni SEMERARO

Grazie, buongiorno a tutti.

Io quest'anno sono alla voce del Distretto 108 Ia1 che comprende 253 soci.

I giovani non devono essere solo serviti, ma nel nostro caso i giovani stessi servono in un'ottica molto concreta e molto pratica. Al centro delle nostre attività vi è sicuramente il tema operativo nazionale che noi chiamiamo "*school for you*" e che prevede di poter dotare le Scuole Primarie delle necessità laddove altre strade non riescono a raggiungerle. Abbiamo pertanto sia temi operativi che temi di sensibilizzazione, inerenti la salute, lo sport e in qualche modo per concludere il tutto anche ovviamente l'alimentazione.

Vi trasmetto quest'oggi il saluto ovviamente di tutti i miei soci e soprattutto della Presidente del Multi-Distretto Enrica Lo Medico che oggi purtroppo è malata a casa e quindi non può essere qui con noi. Concludo con queste poche parole per dare spazio a tutti i relatori e mi unisco al ringraziamento del Governatore per la loro presenza. Spero che da oggi possiate cogliere l'essenza di questo evento e il nostro elaborato. Vi ringrazio e a tutti "Buona giornata".

Franco LOMATER

grazie al Presidente Distrettuale Leo e come ha voluto anticipare, l'attività si svolge a livello multi-distrettuale, nazionale, italiano. Ora abbiamo il piacere e l'onore di avere con noi il Vice-presidente del Consiglio dei Governatori, il Lions Franco Guidetti, Governatore del Distretto 108 Ib1 che invito gentilmente ad avvicinarsi al podio.

Franco GUIDETTI

Grazie. Buongiorno a tutti. Poco fa abbiamo sentito qual è la vision del Lions Club International e tale vision dice che siamo l'associazione a cui il mondo intero può rivolgersi per far fronte alle emergenze umanitarie globali. Ecco questo dice la nostra vision. E i Lions sono focalizzati su cinque punti di estrema attualità che sono: la tutela della vita, la salvaguardia dell'ambiente, la lotta alla fame, la prevenzione del diabete e le neoplasie pediatriche.

E i giovani, cioè voi che siete qui siete coinvolti in queste cinque aree tematiche dato che rappresentate il presente e siete il futuro. I giovani, i Leo, devono sapere che ciò che i Lions fanno oggi, è veramente per migliorare il mondo nel quale voi, poi, sarete il futuro. E dobbiamo cominciare subito, da oggi perché Scuola Sport e Salute sono i principi fondamentali, le basi per costruire una generazione positiva, allo scopo di migliorare lo stato di salute, lo stile di vita futuri e con questo voi probabilmente sarete anche in grado di guarire le ferite dei giovani del passato. Quindi Lions e Leo sono uniti per portare avanti questo discorso. E ricordiamoci sempre che “dove c'è bisogno, lì c'è sempre un Lions o un Leo”.

Grazie.

Franco LOMATER

Grazie al vice – presidente del consiglio dei governatori e riallacciandomi alle sue, permettetemi di fare un minimo di storia di quello che è Lions Club International.

Era il 1917 quando un uomo d'affari di Chicago, **Melvin Jones** ebbe l'intuizione di trasformare il club d'affari, a cui apparteneva, in una Associazione in grado guardare al di là dei problemi legati al lavoro e dedicarsi al miglioramento della comunità e del mondo. È stato l'atto di nascita di quello che, sin dalla sua origine, prese il nome di Association of Lions Clubs. Sono passati 100 anni da quel giorno e il Lions Club International oggi è la più grande associazione di servizio del mondo con circa 1 milione 400 mila Soci organizzati in oltre 46 mila Club in 210 Paesi del mondo.

In Italia, i Lions, approdati nel 1951, vantano oggi circa 40 mila Soci distribuiti in 17 Distretti che si impegnano ogni giorno a realizzare progetti, sia al servizio delle Comunità locali sia su tutto il territorio nazionale ed in ogni angolo del globo tramite la partecipazione alle grandi campagne mondiali coordinate dalla Fondazione Internazionale. A me piace ancora ripetere, le attività di servizio che coprono diverse aree: la vista, la salute, i giovani, gli anziani, l'ambiente e per ultimo - e ne abbiamo testimonianza noi in Italia- il soccorso in caso di calamità. Ora permettetemi di trasmettervi il saluto di tutte le Autorità Lionistiche e non solo all'Istituto Frejus di Bardonecchia, all'Istituto Europa Unita di Chivasso, all'Istituto Comprensivo Tommaseo di Torino e chiedo scusa se fra voi ci sono altri rappresentanti di altri Istituti. Estendo ovviamente il Benvenuto a tutti gli altri studenti che sono presenti.

Ho voluto citarli prima delle Autorità, ma ora voglio procedere con la presentazione delle Autorità presenti in sala, degli ospiti che hanno voluto rendere preziosa questa giornata iniziando dal Dottor Maurizio NASI, Governatore del Panathlon Area 3 Piemonte e Valle d'Aosta, il Dottor Stefano SURANITI, Provveditore agli Studi, il Dottor Guido TIBERGA, giornalista capo-redattore della Stampa e le autorità Lionistiche che non mancano mai ai nostri incontri. Il primo ViceGovernatore del Distretto 108 Ia1 Gino Tarricone, il secondo ViceGovernatore Libero ZANNINO, e il Past-Governatore Rino PORINI, più tardi ci raggiungerà il secondo Vice-governatore Alfredo CANOBBIO del Distretto 108 Ia2. A loro va il nostro applauso e il nostro Benvenuto.

Ora permettetemi di presentare colui che invece svolgerà la funzione delicata e

fondamentale di moderatore dei lavori di questa mattina, il Dott. Andrea MONTICONE per il quale chiedo un applauso sin d'ora, giornalista capo-redattore di Torino Cronaca, al quale cedo ovviamente la parola. Grazie a tutti.

Andrea MONTICONE

Grazie a tutti, ma soprattutto dell'applauso che non avevo ancora meritato neanche in tutto il resto della mia carriera. Buongiorno ai ragazzi che vedo numerosi e spero non si spaventeranno per quello che dirò introducendo in breve questo appuntamento anche perché ci saranno molti interventi, tutti interessanti. Cercheremo di stare nei tempi. Sono stato autorizzato a strappare microfoni, la poltrona eccetera a coloro che non rispetteranno i tempi. Sono tutti avvisati... e credo che mi faranno fuori prima della fine di questa mattinata.

Per il resto ho preso due o tre appunti un po' del mio archivio, un po' della mia memoria. Ho trovato questa statistica: 4 studenti su 10 in sovrappeso o addirittura obesi o che non fanno sport. L'ho trovata nel 2013, nel 2017 e all'inizio di quest'anno. Allora mi sono detto: ci sono tre scenari. Il primo è che noi giornalisti siamo un po' ripetitivi e, va beh, succede oppure questi 4 su 10 studenti non soltanto non fanno sport sono anche ripetitivi quindi da anni continuano a essere presenti nel mondo della scuola e nonostante l'impegno che è stato dato comunque da parte di tanti, la situazione non è cambiata, dunque c'è qualcosa che non funziona. Ma non dico solo nel mondo della scuola o tra i ragazzi, gli stili di vita sono da migliorare. Un altro elemento che ho rilevato e di cui parleremo molto questa mattina è la noia che, come sapete, sta dietro molti episodi di bullismo, di piccoli furti, di vandalismo...per carità! la noia è un sentimento nobilissimo se io dovessi scrivere un romanzo esistenzialista e vincere il Premio Strega. Però se devo rompere le scatole ai miei compagni di scuola, non va assolutamente bene. Questo era tanto per spaventarvi.

E poi ce n'è un'altra idea che mi piace molto e sono certo che ora mi attirerò un po' di critiche.

Infatti sono un appassionato di sci, fra i vari sport, ed è per questo che volevano subito mettermi a fare il giornalista sportivo. Poi ho cambiato settore, ma ho continuato a seguire alcuni dei miei campioni preferiti Ted Ligty sport college a Southlake City che tra l'altro ha un'eredità olimpica, ha vinto di tutto; Lindsey Vonn, dell'Università del

Missouri, forse ancora oggi la numero uno.

Ecco, nel basket, lo sappiamo benissimo, prima di diventare professionisti si passa nei college... e in Italia che facciamo? Abbiamo alcuni grandi talenti e dobbiamo ringraziare l'esercito, i carabinieri o chiunque altro se li prenda anche prima dell'età necessaria, se vogliamo che riescano ad allenarsi, oppure abbiamo i calciatori che quando se ne laurea uno facciamo festa per circa un mese e mezzo, ma anche quando ne troviamo uno che riesce a parlare davanti a un microfono in maniera intelligibile, poi per il resto.. sono dettagli. Altrove vediamo che, nelle università, ma persino nei licei, si inizia con l'attività sportiva che è finalizzata sia a creare il campione di domani, ma soprattutto a creare la squadra di oggi e da qui, da questi comportamenti virtuosi può nascere sia la gloria olimpica che un miglior modo di vivere, di star bene e di vivere con gli altri. Questa la mia brevissima premessa.

Adesso volevo cominciare a dare la parola agli interventi sperando che appunto li troviate interessanti... io qualcuno l'ho già sentito in anteprima.

Il primo è il prof Gianni VALENTINI, dirigente scolastico dell'Istituto Frejus di Bardonecchia e quando parliamo anche di esempi di scuole-sport e di un'altra maniera di conciliare queste due esigenze perchè me l'hanno raccontato e succede spesso, ci riferiamo ai bravi ragazzi che hanno ottime possibilità, magari un giorno di entrare nella nazionale di sci, e di solito si devono allenare o fare gare in giro per l'Italia. Quando tornano, state tranquilli!, si beccano un'interrogazione, quasi a sorpresa nelle prime ore del mattino perchè, ahimè, sono andati a divertirsi, sono andati a gareggiare invece di studiare, ma magari hanno studiato di notte, sul treno, sull'aereo. No, c'è effettivamente ancora qualche difficoltà di comunicazione. Quindi vediamo un po' l'esperienza che ci porterà il professor VALENTINI e vediamo come riusciremo a dare un modello o magari un'idea per i ragazzi.

(il moderatore si rivolge al pubblico in sala)

C'è qualcuno lì in mezzo che fa sci, fa altri sport, alzi la mano chi? eccone uno...di più, di più, chi fa sport, gareggia? oh... un po' di positività, benissimo! Bravi! Calciatori? Ah, di meno...calciatori juventini? Calciatori del Toro?

Va bene facciamo contenti i nostri relatori, adesso basta, lascio la parola al professor VALENTINI.

Gianni VALENTINI

Buongiorno, buongiorno a tutti.

Oltre ad essere Dirigente Scolastico, partecipo ormai da 30 anni al Lions e quindi farò l'introduzione a questo convegno.

Mi avvarrò più che della parola di immagini anche per cercare di ravvivare un po' un incontro che deve essere vivace dato che deve emozionare come dicono sempre i miei allievi quando affrontano problemi di sport. Mi piacerebbe che qualche volta si emozionassero anche di fronte a problemi scolastici, e non soltanto di fronte a problemi di sport!

Come vedete la prima slide "*sport e..*" potrebbe essere "*sport e scuola*", ma abbiamo voluto mettere in evidenza il verbo, "*sport è scuola*", scuola di vita. Ecco alcuni dati che sono già stati anticipati dal nostro moderatore che l'81% dei bambini adolescenti in età scolare non praticano sport. L'81% ed è continuamente in aumento. Come vedete, in Italia sembra che le cose vadano un pochino meglio e in seguito vedremo che in realtà le cose non vanno tanto meglio. Sono il 34,3% che praticano attività sportive. Tuttavia molti assessori allo sport comunali, regionali ecc dicono sempre di più che sono soprattutto gli ultra trentenni o ultra quarantenni che praticano lo sport nelle varie palestre, nei vari stadi e non i giovani. E noi qui ci vogliamo rivolgere proprio ai giovani, al di sotto dei 18-20 anni cioè le nostre future generazioni che sono sempre più sedentari.

Come potete notare ancora da questa slide il Ministero della Pubblica Istruzione italiana, messo anche a confronto con i vari Ministeri dell'Istruzione dei vari Paesi europei constata che le ore di attività fisica in Italia nella scuola primaria rappresenta sì e no di un'ora alla settimana e negli altri ordini, soprattutto nelle scuole superiori, si arriva ad un massimo di 66 ore all'anno.

Il che vuol dire che effettivamente si fa poco. È stato creato recentemente il liceo sportivo, ma anche in questo si fa solo qualche ora in più di educazione fisica o si sviluppa qualche piccola attitudine in più verso attività sportive, ma è sempre e comunque qualcosa di molto estemporaneo non particolarmente ben organizzato. Complessivamente nei paesi dell'UE il 40,5 % delle persone che hanno studiato di più dedicano almeno due ore e mezza all'attività motoria, il che significa che lo studio e la scuola quando collaborano fanno del bene non soltanto alle conoscenze diciamo

storiche, letterarie, umanistiche, ma anche alle conoscenze psicologiche e conoscenze fisiche. Pertanto per concludere, occorre trovare il giusto equilibrio tra scuola, salute e sport. Un adolescente supportato nel proprio percorso sportivo e scolastico è un adolescente sano, consapevole e con un grado di istruzione elevato.

Quindi collaborando si possono ottenere i migliori risultati. Abbiamo realizzato alcune interviste ad alcuni nostri studenti sportivi chiedendo loro come mai hanno deciso di dedicare la loro vita allo sport. Le parole più frequenti sono state: “L'amore per quello che si fa”...“lo sport è una ragione di vita e significa raggiungere degli obiettivi prefissati”... e tutto questo è importante vista la loro evoluzione futura nel mondo del lavoro. Ma soprattutto “emozione”. E questo è un termine molto importante quando pensiamo alle nozioni che ci ha dato il nostro moderatore sul fatto che negli anni 30 e quindi tra una ventina d'anni neanche ci troveremo di fronte ad uno stato di depressione generale dei nostri ragazzi. Ecco noi dobbiamo veramente emozionarli. Dimostrano il valore di quello che fanno lo ogni giorno, negli allenamenti, dopo ogni caduta, ogni volta decidono di rialzarsi e rimettersi in gioco. Ecco non sempre questo capita nelle discipline scolastiche.

Un “4” di Storia molto spesso significa: *“basta, non la studio più, non piace, non mi interessa, tiro giù la saracinesca e non studio”*

Nell'ambito dello sport invece molto spesso avviene esattamente il contrario... *“Cado?”* *“ah si, voglio dimostrare agli altri che sono bravo! Voglio dimostrare quindi che mi riprendo, che ricomincio da capo”*. Però la parola chiave come vedete è sempre “entusiasmo”. Ecco che adesso chiudo il mio intervento con queste interviste fatte ad alcuni giovani.

(Video delle interviste)

“per me lo sport è quello che faccio tutti i giorni quindi sta diventando vita”

“Vincere le olimpiadi è il mio sogno nel cassetto”

“si, ho un sogno nel cassetto che naturalmente è quello di arrivare ad essere ricordata da tutti”

“per me lo sport è amore per quello che si fa perché comunque quando scio sto bene, quando faccio qualsiasi sport, ma soprattutto quando scio è una libertà”

“io scio soprattutto perché si tratta di avere degli obiettivi personali, degli obiettivi per

la vita”

“la passione per lo sport nasce dai miei genitori e fino ad una certa età era più perché si doveva fare, fin da quando ero piccolo...non era passione, era uno sport e poi crescendo diventa quasi la ragione di vita”

“sacrificio, passione e adrenalina”

“è proprio sfogarsi, relax e soprattutto mi fa sentire in pace con me stessa, mi fa divertire, e mi ha insegnato tante cose fin da piccola”

“allora io faccio sport perché penso che sia innanzitutto un modo salutare di vivere bene e anche per avere una seconda possibilità nella vita, una svolta magari in futuro”

“offre molte opportunità, e per la vita in generale poi è una scuola in generale per affrontare tutto il mondo del lavoro

“la mia passione per lo sport inizia sin da piccolo, appunto lo sport mi ha aiutato in molte occasioni e appunto oltre a un passatempo è un modo per fare nuove amicizie, per aumentare il proprio carattere personale”

“ mi sono appassionata crescendo e adesso è la cosa che guida un po' la mia vita perché è il mio sport, la mia passione quello che voglio fare”

“ fin da piccoli veniamo trasportati in questo sport, poi cresci, ti appassioni e continui cercando di seguire una strada che ti può portare a un lavoro, a raggiungere qualche obiettivo”

“ho cominciato sin da piccolo e si è trasformato in una passione, passatempo, un ottimo modo per stare insieme agli amici

“per me lo sport è un'emozione,mi da un sacco di emozioni ed è molto importante anche per la salute

“ho detto a mio padre che volevo iniziare a fare arti marziali e mi ha portato a far judo la prima volta da un suo amico e poi ho provato, mi è piaciuto e da lì ho continuato. Il problema è che il judo ti insegna il rispetto per le regole e quindi – non è un problema- si che è un problema perché io volevo picchiare gli altri

“beh innanzitutto per la salute di sicuro e poi è un hobby, un passatempo e anche la voglia di migliorare e migliorarsi, è anche una lezione di vita lo sport.”

“scio perché mi diverto, e mi permette di migliorare”

“per noi giovani è importante muoversi e trovare un qualcosa che riesca a tirar fuori la nostra grinta per essere sempre gioiosi”

“sicuramente il mio sogno nel cassetto sarà diventare un grande sportivo e comunque andare avanti nella scuola, frequentare l'università e laurearmi”

“per lo sportivo il sogno non è un risultato preciso, ma fare il meglio che posso e di metterci tutto l'impegno che posso metterci”

“il mio sogno nel cassetto sarebbe imitare il mio idolo che è da sempre Fabio Basile, un ragazzo che si allenava con me che è diventato campione olimpico a Rio de Janeiro

“mi piacerebbe diventare istruttore nazionale”

“il mio sogno nel cassetto è poter fare della mia passione, dello sport che mi piace il mio lavoro”

“continuare a proseguire anche da adulto con questo sport, lavorando come maestro di sci o come allenatore”

“secondo me in generale quasi tutti gli sport fanno crescere mentalmente e ci distaccano anche fisicamente da quella che è la vita dei ragazzi di oggi”

Ecco. Io credo che non ci siano tante altre parole da aggiungere. Come avete potuto vedere, nei loro interventi, questi ragazzi non sono assolutamente stati guidati, avete certamente notato, da come si sono espressi, che sono stati molto genuini. Tutti comunque hanno risposto che credono in qualcosa che dà un contenuto alla loro vita, questo quindi è quello che noi dobbiamo cominciare a cercare di ottenere per evitare alcune forme di bullismo, la dispersione scolastica, per far sì che la scuola riesca a trasmettere principi e regole, non soltanto le regole secondo cui bisogna essere corretti ed educati -che già è tanto- ma anche quello di essere formati ad una vita fatta comunque di sacrifici, di conquiste e di valori da raggiungere di volta in volta. Grazie.

Andrea MONTICONE

Spero soprattutto che i ragazzi si siano emozionati perché il video era molto bello e spiegava tanto. Abbiamo sentito molte parole, ne vorrei aggiungere due di parole su cui che potremo parlare con l'assessore regionale Giovanni Maria FERRARIS. Secondo me quello che, a livello regionale, si fa, si inizia a fare, quest'anno con alcune novità interessanti risponde a queste esigenze. Le due parole che ho in mente dopo questo video sono **“condivisione”**, perché lo sport è condivisione quando è sport di squadra, ma anche quando è sport individuale. Un atleta non è mai solo e non deve esserlo. E l'altra parola è **“inclusione”**, a livello sociale, umano. Lo sport non lascia indietro nessuno. Ecco su questi due argomenti vorrei dare la parola all'assessore FERRARIS.

Giovanni Maria FERRARIS

Buongiorno a tutti, ringrazio il Governatore per l'invito e per aver organizzato questo convegno importante per il Piemonte e per l'Italia, visto che si svolge a livello nazionale. Ringrazio anche tutti gli ospiti, amici in sala e relatori, ma saluto e ringrazio soprattutto i giovani presenti molto numerosi. Danno effettivamente un colore alla sala e importanza a quello che vogliamo dire loro. Il moderatore mi ha chiesto di esprimere qualche concetto sui due termini enunciati poc'anzi, ossia “condivisione” e “inclusione”, ma prima vorrei fare una riflessione.

Intanto tutte le Istituzioni sono rappresentate da persone e tutte le persone hanno una storia di vita. La mia, nello specifico, è stata una storia di vita caratterizzata molto dallo sport. Io sono stato fortunato, fin da quando ero alle elementari e poi all'università perché ho potuto praticare sport e per me è stata un'occasione importante nella mia vita che mi ha permesso di rispondere ad alcune domande che sono state appena enunciate e averne un valore. Aggiungerei che di per sé è importante mettersi in gioco nelle cose che vengono dopo, nelle cose da grandi, perché lo sport è un processo che poi continua anche nella vita adulta, ma è soprattutto un processo educativo fondamentale. Oggi questo aspetto forse manca un po'. Io ho due figli che vanno a scuola e osservo che le Istituzioni - che non sono più quelle di una volta – dato che sono cambiati i programmi e i tempi, ciò che la scuola di oggi offre e questo è un punto di partenza importante per comprendere come un'altra Istituzione, in questo caso la Regione può compensare anche se in minima parte. Questo dovere è dell'istruzione scolastica e di ciò che comporta quel

buon stile di vita che deve insegnare. Quel discorso di riduzione del 60% di sedentarietà a livello europeo che esiste e che purtroppo è un dato sistematico. In Italia siamo un po' più avanti, rispetto al resto d'Europa, ma non tantissimo. In Piemonte siamo molto avanti comunque. Ho trovato una Regione molto organizzata e protesa allo sviluppo dello sport, che crede nello sport. Ci credeva già prima, ma forse era un po' troppo distratta da altri aspetti. Intanto come si spendono i denari – e sono pochi- sono tutti pubblici ma che si sono dovuti ridurre per una serie di opportunità e scelte che andavano fatte per risanare un bilancio. Dove si spendevano non c'era una mission, progettualità ben chiara. Si spendevano come si fa quando prelevi i soldi con un bancomat e questo è un problema di fondo che abbiamo analizzato e affrontato. L'altro aspetto è un'impianistica d'eccellenza che la Regione Piemonte ha cioè 4200 grandi impianti, un'impianistica d'eccellenza che doveva essere sottoposta a manutenzioni e usata soprattutto. Quando si costruiscono delle belle cattedrali bisogna poi visitarle, viverle, non solo lasciarle lì. E per usarle ci vanno altri uomini, altre idee e tante altre cose.

Pensiamo magari anche ad un sistema sportivo che proponga. Un modello molto intelligente e interessante l'ho potuto apprezzare nel cuneese, nella città di Cuneo, dove è stata recentemente realizzata una piscina , da noi inaugurata anche con soldi regionali. Realizzata e utilizzata, ma veramente. Realizzata con soldi pubblici e privati insieme. Quindi esempi di virtuosismo che saranno sempre più da prendere in considerazione nel futuro, ovvero non si può più delegare all'ente pubblico, all'Istituzione Pubblica quello che si può fare anche forse e soprattutto nel mondo privato.

Questo è un po' quello che ho trovato e anche appurato e qualche caro amico mi ha anche aiutato in questo. Esiste una grande difficoltà di dialogo tra il mondo sportivo e le istituzioni del mondo sportivo...del mondo sportivo d'eccellenza.

Noi abbiamo il CONI, abbiamo le Federazioni. Questo mondo sportivo che vive un po' a sé stante e autoreferenziale difficilmente riesce ad entrare nelle case, se non per un suo obiettivo personale ossia di curare l'atleta e farlo diventare campione. E questo è un approccio che noi, Regione, possiamo ritenere come l'unico da proporre anzi, io ho anche provato a entrare nel dialogo con queste istituzioni sportive, però ho trovato molte difficoltà nel farlo a partire dalla volontà di modificare leggi regionali esistenti e arrivare al confronto con i vari enti di promozione sportiva che sono una costola del

mondo sportivo che distingue l'agonismo e la competizione dallo sport di base che può essere offerto a tutti a voi giovani, a noi più grandicelli e anche alle persone più anziane come forma di prevenzione e cura. Questa difficoltà l'ho poi superata - uno se ne fa poi una ragione. Lo sport insegna anche a superare gli ostacoli e quindi si va avanti. Ma quella difficoltà - credo che qui c'è il MIUR rappresentato il dott. MANCA - penso sia anche condivisa nell'Istituzione Scolastica.

Cosa abbiamo fatto per superarla e che cosa proponiamo alle giovani generazioni? Intanto una consapevolezza che lo sport è effettivamente scuola di vita cioè un elemento di educazione fondante di una persona, e dico persona perché per fare un'attività di programmazione e di politica bisogna pensare e mettere al centro la persona e non lo sport, e solo la persona. Perché lo sport, lo abbiamo visto e magari lo vedrete, è anche economia, sviluppa interessi economici, ma pensando che il beneficiario primo del lavoro per cui si opera è l'uomo e non sempre è così.

Andrea MONTICONE

...perché si partiva dal concetto non tutti diventeranno Alberto Tomba o Cristiano Ronaldo

però non abbiamo solo bisogno di fuoriclasse, abbiamo bisogno come dicevano i ragazzi di un istruttore federale...

Giovanni Maria FERRARIS

...ma non solo per arrivare ad un Alberto Tomba o a un Cristiano Ronaldo bisogna praticare l'attività fisica da giovane, da ragazzo per poi scoprirlo e io ho osservato che c'è questa difficoltà legata al fatto che lo sport agonistico crea un'ansia da prestazione che nasce anche nel giovane e che se in seguito viene in qualche modo negata o se si scopre che il giovane non è più talentuoso come si pensava all'inizio diventa esclusione e vi lascio anche altri spunti.

Nello sport ci sono anche molti giovani che non sono nati talentuosi per forza in una disciplina, magari in più discipline e cosa vogliamo fare di questi giovani? Lasciarli da parte o farli giocare, divertire, crescere attraverso una sana pratica sportiva, non solo motoria, ma sportiva? E lo sport nasce come divertimento per l'uomo, non nasce come vittoria alle Olimpiadi, poi di questo Livio magari ci spiegherà meglio la sua

dimensione e quindi vogliamo pensare ad uno sport che includa veramente e permetta anche a chi ha più difficoltà, di esprimersi; quello che ha difficoltà caratteriali, problemi personali e familiari, quello che ha problemi di sovrappeso, di disabilità in diverse accezioni.

Queste persone, questi bambini, questi giovani dove li mettiamo? E allora lì nasce la nostra intuizione, ossia di modificare la legge regionale intanto equiparando il Comitato italiano para-olimpico al Comitato Olimpico nazionale italiano il CONI al CIP e dando pari dignità a queste due realtà, cosa che prima non avevano ovvero il CIP era sotteso al CONI e questo processo era già iniziato con le Olimpiadi del 2006 - le para-olimpiadi - con il confronto normodotati-disabili, addirittura in una gara internazionale di scherma che ci fu in quegli anni. Questa è la prima intuizione.

La seconda è inserire il concetto di inclusione nella Legge Regionale ovvero l'accezione della valorizzazione dello sport come strumento sociale di inclusione.

Terzo discorso “pari opportunità”: darle a tutti. Per questo noi abbiamo pensato a dei bandi nuovi a dare soluzioni diverse. Non ultimo il condividere con le Istituzioni Scolastiche. Siamo entrati l'anno scorso in via sperimentale nella settimana di Carnevale, quest'anno con due mesi, con il progetto “*primavera di sport*” in cui abbiamo dato a 40.000 bambini - e sono numeri per noi che abbiamo poche risorse - la possibilità di conoscere più discipline sportive attraverso istruttori degli Enti di Promozione Sportiva e magari scoprire e scegliere la loro strada. Prima parlavamo di Istruttore sportivo, anch'egli deve essere formato perché quando si parlava di abbandono scolastico nella fascia d'età dai 15 ai 29 anni che si chiamano “NEET”, giovani hanno abbandonato qualsiasi voglia di mettersi in gioco. Quando si parla di bullismo, si deve pensare quanto lo sport possa generare azioni positive per la persona e per riprendere in mano la propria vita che qualche volta può veramente diventare un costo sociale e basta...

Andrea MONTICONE

...nell'intervento successivo il dott. MANCA presenterà argomenti affini

Giovanni Maria FERRARIS

...concludo. Ci sono due riflessioni che lascio ai ragazzi che cresceranno e governeranno le sorti di questo Paese. Una, da un'olimpionica che conosce bene Livio BERRUTI, *Gabriella Dorio* che è una fanciulla.. era all'epoca una fanciulla, ora è un po' più grandicella, che disse dopo aver vinto le olimpiadi, 1500 metri a Los Angeles : *“praticare uno sport non deve fondarsi sull'idea del successo bensì sull'idea di dare il meglio di sé”*. Questo l'avete già anche detto in qualche intervista.

L'altro spunto, che aveva intuito molto bene Don Bosco, quando ha fondato la sua Istituzione che ha 1700 Istituti nel mondo - quindi forse non aveva sbagliato molto, è un suggerimento che ho ricercato nel poeta e politico Pablo Neruda che dice - e li si ritorna al concetto del gioco: *“il bambino che non gioca, non è un bambino. Ma l'adulto che non gioca ha perso per sempre il bambino che ha dentro di sé”*.

Buone riflessioni, viva lo sport!

Andrea MONTICONE

A questo punto interviene Dott. Fabrizio MANCA, direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale del Piemonte. La parola gliel'ha lasciata l'assessore FERRARIS... gli lasciamo subito la parola essendo entrambi pronti per una “corsa ad ostacoli”.

Fabrizio MANCA

Buongiorno a tutti, ringrazio il Lions per questa opportunità e saluto tutti in particolare gli studenti e gli insegnanti che ringrazio per il grande lavoro che svolgono quotidianamente.

Diciamo che a grandi linee il mio intervento è stato bruciato dai precedenti che hanno affrontato tutti i temi che io avrei voluto toccare.

Quindi lo devo un po' ri-articolare, pertanto improvviso. Vado a braccio tuttavia, secondo me, è importante riprendere alcuni passaggi che sono di particolare importanza. Vale la pena continuare a sottolineare alcuni aspetti che sono stati toccati in maniera molto opportuna e condivisibile.

Allora intanto - e mi pare che sia emerso con grande chiarezza - c'è la dimensione educativa dello sport, non solo come veicolo del benessere fisico, dell'acquisizione di stili di vista corretti e il legame con la salute, ma vi è anche un profilo di sport come

leva per sviluppare le capacità cognitive, come strumento di formazione per costruire importanti competenze su cui tornerò in seguito.

Considerando la dimensione educativa -mi pare che sia emerso con altrettanta chiarezza- che c'è una distanza, oggi, un ritardo del sistema formativo italiano rispetto alla valorizzazione educativa. Ritardo che considero simile alla distanza tra scuola e lavoro. La stessa distanza esiste tra scuola e sport ed è quella che c'è tra scuola e lavoro. Due mondi molto autoreferenziali che hanno difficoltà ad incontrarsi e a comunicare. E questo perché manca una pedagogia dello sport e del lavoro nel sistema formativo. Ora attraverso la recente riforma scolastica si sta cercando di recuperare questa distanza, si è cercato di recuperarla con il mondo del lavoro e si è indicata una traiettoria per recuperare la distanza tra scuola e sport, valorizzando i profili educativi dello sport. Lo dico perché, nella riforma, tra gli obiettivi strategici c'è il potenziamento dell'educazione motoria, non solo in chiave di prevenzione della salute ed di benessere fisico dello studente, ma in chiave di “costruzione” di competenze di vita, competenze trasversali. Noi oggi abbiamo bisogno di modificare l'impostazione generale del modello formativo italiano che tuttora è basato sulla scuola trasmissiva tradizionale e su una didattica basata sulla trasmissione di saperi teorici.

Dobbiamo passare ad un modello diverso, più concentrato sull'apprendimento, che si cala sulle caratteristiche individuali dello studente e costruisce, sviluppa nello studente le sue abilità, per costruire quelle competenze che sono necessarie alla transizione del giovane nella vita adulta. Le competenze trasversali, le cosiddette “*life-skills*” che sono oggi competenze importanti anche ai fini della transizione scuola-lavoro. Ci sono recenti ricerche, una pubblicata nel 2017 dell'OCSE, sulle competenze e c'è un rapporto Italia che ci dà una fotografia del Paese abbastanza preoccupante. Siamo uno dei Paesi più indietro rispetto ai Paesi dell'area OCSE relativamente all'equilibrio tra la domanda e l'offerta di competenze. Abbiamo un forte squilibrio nei giovani tra 18 e 24 anni, tra la domanda di competenze e l'offerta del mondo del lavoro. Cosa significa? Che i nostri giovani nella fascia d'età tra 18 e 24 anni non hanno quella formazione che consente di intercettare le richieste del mondo del lavoro. Attenzione! perché noi siamo in una fase storica caratterizzata dalla quarta rivoluzione industriale, la rivoluzione del Digitale, dove i processi di trasformazione, di innovazione tecnologica sono continui e dove le aziende, prima di ricercare competenze professionali, ricercano competenze trasversali:

la capacità di flessibilità, la capacità critica, l'adattamento alle situazioni, la capacità di lavorare in squadra, tutte capacità che, tornando al collegamento con l'attività sportiva, lo sport è in grado di costruire, cioè lavorare con la scuola per costruire queste competenze. Perché come abbiamo visto anche dalle immagini delle interviste e come hanno sottolineato gli interventi precedenti, nell'attività sportiva, nello sport e nei luoghi dove si pratica lo sport si possono apprendere queste competenze e non è un caso che la riforma scolastica nell'introdurre e generalizzare l'alternanza scuola-lavoro fa riferimento anche alla possibilità di utilizzare enti sportivi come luoghi di lavoro per l'apprendimento in alternanza.

Questo è il tema cruciale. È un obiettivo che il sistema scolastico si è dato, è un obiettivo importante e complesso e non possiamo pensare che cambiamenti così radicali si realizzino dall'oggi al domani. Ci sarà un processo di medio o lungo periodo, ma è questa la direzione che va intrapresa e non dobbiamo disimpegnarci da questa responsabilità. Dobbiamo avere questa visione e camminare lungo questa direzione avendo come centro del nostro interesse, e parlo di tutte le istituzioni coinvolte e di tutti gli stakeholders che operano nel territorio che investono risorse nell'educazione e nei sistemi formativi, dobbiamo condividere questa visione e procedere in questa direzione. Ecco perché vorrei sottolineare l'importanza, già sottolineata dal Governatore PRETI, della collaborazione. Questi processi di sviluppo si possono realizzare soltanto attraverso un gioco di squadra che deve partire dai territori. Ci vuole un Progetto condiviso, nonché la partecipazione e la collaborazione di tutti. Ecco perché l'evento di oggi è importante in questa direzione, perché sottolinea l'importanza della riflessione comune e del condividere le azioni. Se vogliamo veramente cambiare il modello formativo e dare un futuro ai nostri giovani e accompagnarli veramente nella costruzione del loro progetto di vita, dobbiamo unire le forze e lavorare tutti insieme per raggiungere questo obiettivo.

Vi ringrazio molto per l'attenzione, vi auguro un buon lavoro, mi scuso, ma impegni d'ufficio non mi consentono di trattenermi e partecipare fino in fondo a questa giornata che è molto interessante. Mi dispiace molto lasciarvi.

Andrea MONTICONE

Qui arriviamo ad una domanda scabrosa. Bisogna partire dal Territorio, bisogna aumentare lo sport, l'offerta, la formazione eccetera, però poi i Presidi...quelle sono le ore di scuola!

Mi rivolgo al professor OLIVA e ai ragazzi in sala: aumentiamo le ore di sport e cosa togliamo, Lettere? Chi vuole togliere Lettere, Matematica, Arte, Educazione tecnica? Aggiungiamo un giorno di scuola?

Possibilità ce ne sono...voi lo fareste un giorno di scuola in più... Se quel giorno vi facessero sport, gare? Che ne dite di partite voi contro i professori? La voglia c'è!

Vediamo un attimo... Passo gli interrogativi al professor OLIVA che oltre ad essere storico e scrittore è anche Dirigente Scolastico del Liceo Scientifico Majorana di Moncalieri. Credo che non possiamo togliere materie, aggiungere giorni, turni serali...

Gianni OLIVA

No, però magari potremmo togliere un po' di compiti e usare qualche ora in più per fare sport. Ci sta assolutamente. Sono 30 anni che faccio il Preside, un po' di demagogia l'ho imparata.

Io vorrei fare alcune considerazioni partendo da una che hai fatto tu all'inizio. Intanto quello che si può fare. Credo che, dal punto di vista di un Preside, quello che si può fare è uno sforzo di crescita culturale da parte di tutti i docenti in modo che arrivino a pensare che lo sport, l'educazione fisica, è una materia come tutte le altre e che lo sport conta almeno quanto tutte le altre materie. Perché se uno studente va ad Arpino a partecipare al Certamen Ciceroniano nessuno si sogna il giorno dopo di interrogarlo; se va a Bari per le finali del torneo studentesco di tennis è andato a giocare... e questo è uno sforzo culturale che bisogna fare.

Qualche anno fa ero Preside del liceo "Cavour", con reggenza del Massimo d'Azeglio e allora, visto che c'è una sorta di campanilismo, soprattutto nei licei classici, abbiamo organizzato una mattinata, al Ruffini, di gare di atletica invitando tutti i licei classici della città, sia pubblici sia privati. Davo per scontato che a quella mattinata non avrebbero partecipato soltanto gli atleti, ma avrebbero partecipato tutti, perché lo sport senza tifo non esiste, è triste. Sono arrivate una serie di lettere - poi i professori dei licei classici sono molto formali- dicendo "*Chiedo l'esonero della mia classe perché in quel*

giorno abbiamo una verifica di latino, nell'altra abbiamo un'interrogazione scritta di greco". Allora ho fatto una Circolare in cui ho detto: "A scuola insegniamo che i Greci interrompevano le guerre per fare le Olimpiadi e noi non riusciamo a interrompere le lezioni?" infatti sono poi venuti tutti. E mi ha colpito soprattutto un collega bravissimo, Normalista di Pisa, che alla fine della mattinata mi ha detto: "Sa Preside che è la prima volta in vita mia che vado in uno stadio? È proprio una bella esperienza!" ed è una persona non di 20 anni, ne aveva molti di più.

Ecco questo è il primo sforzo da fare, quello di dare la consapevolezza del fatto che ciò che si fa come attività sportiva è un'attività di crescita e formazione esattamente come lo è studiare qualsiasi altra materia.

La seconda è che il "positivo" si può fare e nei consigli di classe si deve valorizzare il ruolo degli insegnanti di educazione fisica perché l'osservatorio che uno ha con i ragazzi che fanno sport è completamente diverso da quello che si ha con i ragazzi seduti dietro i banchi ad ascoltare una lezione frontale. Questo è il momento in cui emergono di più le personalità, in cui emerge di più la voglia, la grinta, l'impegno.

Io noto per esempio una cosa quando ci sono le valutazioni finali, gli scrutini. Se uno studente di matematica si è impegnato tanto ed è arrivato al 5+, 5 e ½ generalmente non c'è problema, si premia l'impegno e si dà 6. Ma se impegnandosi al massimo è arrivato a 6, nessuno si sogna il 7. Nella valutazione di educazione fisica è diverso: non si dà il voto in base a quanti metri sei in grado di fare nel salto in lungo o a quanti centimetri hai saltato nel salto in alto, lo si dà in base a quanto sei riuscito a dare il massimo di te stesso.

Poi è chiaro che ci sono le caratteristiche fisiche, c'è un elemento che si chiama "talento" che ti permette di emergere, ci sono delle caratteristiche fisiche che ti permettono di saltare più in alto o più in lungo, ma poi c'è un altro valore che è l'"impegno", ossia dare il massimo, che è quello che ti serve nella vita. Oggi quando si va a cercare un lavoro, nessuna azienda, nessun ente pubblico va a verificare quanto conosci la materia; va a verificare quanto diceva Fabrizio Manca, le "abilità trasversali" cioè quanto sai stare in gruppo, relazionarti ed essere determinato. La materia in sé è talmente in evoluzione che devi comunque acquisire cose nuove e quindi si verifica la capacità di acquisire e lavorare in gruppo, che sono elementi essenziali e questi nello sport emergono.

Ecco perché gli insegnanti di educazione fisica vanno valorizzati nel loro ruolo. Poi restando su questo tema vorrei fare un'osservazione critica... io ho sempre lavorato con degli insegnanti che si sono laureati all'ISEF (Istituto Superiore di Educazione Fisica) che era una scuola para-universitaria organizzata, e la cosa che mi colpisce è che se parli con un insegnante che si è diplomato all'ISEF, ricorda ancora il nome di un insegnante o particolarmente severo o particolarmente carismatico. Nel 2004-2005, cioè una quindicina di anni fa, l'ISEF è stato sostituito dalla SUIISM che è la Scuola Inter-Universitaria di Educazione fisica dove l'insegnante di Anatomia è lo stesso che insegna anche a Biologia o a Medicina. Conosco la SUIISM perché l'ha frequentata mio figlio, conosco lui e i suoi amici. Non ricordano il nome di un insegnante perché, sulla carta, il professore di Anatomia è lo stesso ma, nella pratica, soprattutto quando la SUIISM era a Leini nella struttura che era stata costruita appositamente, andava un assistente che non era quasi mai lo stesso che sarebbe andato la volta dopo. Trovo una disparità enorme tra la preparazione di chi ha fatto l'ISEF e quella di mio figlio e dei suoi amici che hanno fatto la SUIISM.

Andrea MONTICONE

Però sai che questa situazione in cui c'erano i professori un tempo, esiste anche nelle altre università. Una cosa che avevo notato: un mio docente dell'università era ed è solito dire quando parla di studi *“Come diceva il mio maestro Giovanni Getto ecc..”*. Questi hanno tutti avuto un maestro, ma non hanno mai un allievo - discepolo... e questo mi sembra sempre drammatico e lo dico perché la mia generazione, la mia classe nell'università non è rappresentata. Noi poco più che quarantenni nell'Università ci siamo pochissimo, ma succede un po' ovunque. Allora forse è un problema formativo prima che universitario.

Gianni OLIVA

Io credo ci sia stato un problema a livello universitario quando nel '69 si è liberalizzato l'accesso indipendentemente dalla scuola di provenienza. C'è stata un'affluenza di massa nell'Università e quindi tantissimi posti che si sono creati. Se in una struttura di vertice di 100 persone, tu in due o tre anni la trasformi in una da 1000 gli altri 900 non sono il frutto di selezione.. ma non solo, hanno fatto da tappo per tutte le generazioni

successive. Solo oggi l'Università ricomincia ad avere le varie fasce d'età, che sono fondamentali dappertutto nella scuola, nei giornali... non per la retorica dell'esperienza del vecchio e dello slancio e dell'entusiasmo del giovane, ma perché sono mentalità diverse e modi diversi di cogliere il mondo, soprattutto in un periodo di trasformazione così rapida come questo.

Se posso aggiungerei ancora alcune cose: c'è ancora un qualcosa che oggi non funziona rispetto all'Educazione fisica nelle scuole: la prima è che l'insegnante di educazione fisica opera dalla scuola secondaria di primo grado in poi, ma non è che la pratica sportiva inizia a 11 anni. La si avvia prima. Poi ci sono anche quelli matti che metterebbero i figli sugli sci a 2 anni e mezzo e fanno un danno allo sviluppo fisico. Ma ha senso che nella scuola elementare ci sia educazione fisica solo là dove qualche comune, la Regione, qualche ente concede dei finanziamenti per affidare i corsi a degli esterni? Dovrebbe essere strutturale. Avere insegnanti specifici già nella scuola elementare.

Secondo, l'organizzazione che c'è oggi non ha più senso cioè non puoi entrare nella Scuola superiore o media entrare alle 8, fare due ore di matematica, poi andare due ore in palestra, un po' di riscaldamento, un po' giocare a basket poi, sudato e puzzolente, perché non ci sono due ore in classe a fare altre due ore di italiano. Non esiste. Se io fossi un legislatore e ci fossero le risorse mi piacerebbe che ci fosse un'ora di Educazione fisica al mattino in aula dove si fa educazione alla salute, educazione alimentare, pronto soccorso tutto quello che è in qualche modo collaterale e poi al pomeriggio ci siano due ore di attività sportiva che si sceglie secondo le attitudini di ognuno e che si fanno in concorso con le società esterne perché hanno una maggior disponibilità, probabilmente, di professionalità al di là di quelle degli insegnanti di educazione fisica che potrebbero rimanere come accompagnatori. Allora avrebbe un senso e nella certezza che fare sport e riuscire bene a scuola sono due cose assolutamente compatibili. Ne abbiamo un esempio qui. Forse il nome di Livio BERRUTI agli studenti giovani non dice molto, ma per la nostra generazione era un mito perché nel 1960 a Roma ha vinto la Medaglia d'oro nei 200 metri. Era l'Usain Bolt di quel tempo. Era studente di una scuola una delle più saccagnanti di Torino che è il liceo "Cavour". Si è diplomato, si è laureato in chimica, ha vinto le Olimpiadi esattamente come Lisdsey Vonn dei College americani o come i grandi campioni del

basket che vengono dalle migliori scuole americane. Possiamo farcela anche noi. Grazie.

Andrea MONTICONE

Adesso vorrei fare una piccola riflessione. Ve la regalo come spunto per ragazzi che quando fanno sport devono avere degli esempi. Noi abbiamo tanti calciatori che – ahimè – infestano i social. Ce n'è uno che su un social ha fatto vedere il suo nuovo tatuaggio che copriva l'intera schiena, il petto, una roba terrificante.... Io mi sono chiesto: il tatuaggio è una ferita, c'è una piccola perdita di sangue. Ma come cavolo avrò fatto ad allenarsi mentre veniva fatta questa roba, che ci avrò messo due mesi? Non si sdraiava mai sulla panca da palestra, non andava mai per terra, non prendeva una pallonata... Io fossi stato l'allenatore l'avrei preso a calci però si sa che i campioni sono i campioni... Invece quel signore ossia Ronaldo l'altra sera stava facendo quella rovesciata in aria con due o tre vecchie glorie dello sport bianconero, parlando di differenza d'età, non ha un tatuaggio che sia uno perché da quanto ha dichiarato in una intervista lui considera il suo corpo un tempio inviolabile, la perfezione. Poi non diciamo chi ha ragione o meno. Se Icardi arriverà al livello di Ronaldo buon per lui - non ci credo. Ronaldo non incontrerà più Buffon, Chiellini eccetera e staremo tutti più tranquilli... però questa riflessione sul corpo inteso non solo come benessere, ma come artistico...

Passo subito la parola al professor ALFIERI che ci presenta un intervento dal titolo "L'io corporeo" perché questo è il titolo che mi ha incuriosito molto.

Fiorenzo ALFIERI

Grazie, io sono stato anche Assessore allo sport per 10 anni in questa città quando ero giovane, ma quello che vi dirò deriva anche questa esperienza e dall'esperienza precedente nel mondo della scuola.

Intanto OLIVA ha fatto un riferimento alla fondamentale importanza dell'età e della scuola elementare perché per molte cose dopo è troppo tardi. Io mi sono sempre occupato di Scuola elementare come insegnante poi come Dirigente Scolastico. E poi ho avuto la possibilità di capire cosa può fare la città su questo argomento, oltre alla scuola. Però il titolo del mio intervento mi impone di andare un po' più indietro. Spero mi ascoltino anche i giovani rispetto a ciò di cui stiamo parlando ossia lo Sport che si

pratica in modo organizzato. Bisogna trovare una motivazione più radicale, più profonda perché sennò la debolezza che, soprattutto nel nostro Paese, incontriamo in ogni momento nella famiglia, nella scuola, nella città... ecc... su questo tema dello sport, dell'uso del corpo non trova modo di essere capita e di essere corretta. Quindi quello che adesso cercherò di dire è qualcosa che, se vogliamo, viene prima dello sport.

C'è un libro, "L'io diviso" di Ronald Laing che sono andato a rivedere, mentre preparavo questo intervento anche nelle critiche che sono venute fuori alla sua pubblicazione che è veramente uno di quei libri della vita che quando lo leggi, lo incontri, la tua vita dopo la lettura è diversa da prima. Ci sono questi momenti anche nei confronti dei libri. Cosa dice Ronald Laing? Innanzitutto, scozzese, psichiatra anti-psichiatra è polemico nei confronti della psicanalisi per questo motivo: certo che esiste la psicosi, l'infelicità, però non è possibile che per curarla devono passare anni e si deve spendere un'enormità di soldi. Bisogna interpretare, rappresentarsi il problema che c'è in modo, - possiamo dire democratico?- che tutti possano capire, che tutti possano affrontare e che tutti possano contribuire a risolverlo. Non aspettare che arrivi qualcuno dall'esterno che, un po' per volta nell'arco di 10 anni a costi altissimi, ti renda capace di capire qual è il tuo problema e che cosa devi fare, perché poi anche la Psicanalisi si fonda sulla parola e sul fatto che il paziente si cura da solo. Alla fine è lui che si cura non c'è nessun altro che lo smonta. Allora dice Ronald Laing, facciamolo più rapidamente e butta lì una chiave per aprire il problema che è quella della "**corporeità**". Lui dice "*Cos'è l'io corporeo?*". L'io corporeo è quello che sta nelle persone che sono contente di avere il loro corpo, che ci stanno bene dentro, che persino nei momenti di difficoltà o nei momenti di disabilità sono comunque sicuri di esserci e che dicono "*Si, va beh, è andata male, ma io comunque sono contento di esserci, di vivere e di essere come sono*". A differenza di chi ha l'io in-corporeo che molto spesso, pur non essendoci nessun motivo, si sente a disagio, si guarda allo specchio e non si riconosce, trascina il suo corpo come una zavorra inevitabile che se potesse lasciarla da parte crede di poter essere molto più sereno.

Il discorso è come si viene al mondo: con l'io corporeo o con l'io in-corporeo?

L'ipotesi di Laing è che si viene al mondo con l'io corporeo cioè con una profonda unione di corpo e mente, un'inscindibile unione che tuttavia è suscettibile a volte di andare in crisi, di potersi rompere perché il bambino è ancora piccolo, e se i compagni,

l'ambiente di vita non è consapevole della centralità di questo tema e cioè del fatto che se la corporeità prosegue e si rafforza per il resto della vita rappresenta una risorsa fondamentale. Per fare sport, ma non solo per questo, perché oltre a fare sport si deve vivere in rapporto con gli altri: la sessualità, la paternità, il lavoro, la capacità di fare squadra, tutte cose che sono facilitate dall'io corporeo e che sono messe invece in difficoltà dall'io in-corporeo, da cui deriva disagio esistenziale e un'insicurezza ontologica. È un termine meraviglioso. Ontologico, lo dico soprattutto per i giovani che potrebbero non conoscere questo termine, vuol dire un qualcosa che ha a che fare con l'essere. Quindi insicurezza ontologica vuol dire che non sei sicuro di esserci e che non sei sicuro di come sei. Allora, dice Laing, se queste cose le sapessimo, se la famiglia, la scuola, l'ambiente le sapessero si andrebbe tutti insieme nella direzione del costruire, su buona base innata, questa forte corporeità, questa forte unione tra mente e corpo.

Quando facevo scuola c'era un nostro collega che era uno psicologo e che era un meraviglioso cartoonista pedagogico, si chiama Francesco Tonucci. Una delle sue vignette più intelligenti riguardava proprio questa cosa e faceva vedere la scuola, l'aula, il corridoio dove i bambini lasciavano il cappotto con dentro il corpo. Tutti appesi. Poi entravano in aula, si sedevano al tavolino e lì c'erano soltanto le teste e il rapporto fra l'insegnante e i ragazzi era un rapporto fra teste. È evidente che se la scuola è impostata in questo modo, totalmente indifferente al fatto che l'"io" è unitario e che l'"io" dovrebbe essere corporeo... Se la scuola è la prima che pensa questo, che ciò che conta è quello che c'è dalla testa in su e che il resto si può lasciare dentro il cappotto... il discorso Sport va tutto bene, ma deve inserirsi in una visione di che cos'è un essere umano, un bambino, la felicità o la premessa della felicità perché se non c'è questa teoria alle spalle, che a parere di molti, Laing ha saputo semplicemente fornire. Poi tante altre cose vanno contro il discorso della corporeità e anche le due ore di ginnastica e forse persino l'allenamento nella società sportiva nel pomeriggio potrebbero non essere coordinati con l'obiettivo che non è tanto quello di fare bene lo sport, e questo poi spiega perché certi genitori vanno fuori dalle reti dei campi di calcio e dicono "Pestalo!" perché non c'è un quadro di riferimento. Le cose si fanno per farle. Allora viene fuori che lo sport si fa per far diventare tutti Ronaldo e già quella premessa lì da parte della famiglia è catastrofica nello sport perché crea tensioni e delusioni al 98% dei soggetti e soprattutto lo è l'idea che c'è di persona.

Andrea MONTICONE

...è l'equivalente della famiglia che vuole fare della figlia una velina.

Fiorenzo ALFIERI

Anche lì il corpo non è visto in senso sportivo, ma come qualcosa di fine a stesso. Mentre questa visione non del corpo ma dell' "io" corporeo è una visione che vale.

Chiudo dicendo: è evidente che lo sport è fondamentale - è addirittura banale dirlo - fatto bene, fatto con questo obiettivo è sicuramente prioritario fra le attività da fare per creare l' "io" corporeo.

Come ho già detto prima non c'è soltanto quello. Mi avete messo anche il riferimento a che cosa sto facendo in questo momento in cui sono Presidente dell'Accademia delle belle Arti. Adesso non posso attaccare il discorso sulle Arti, andrei fuori tempo. Ma credo che non sia difficile capire che di *mutatis mutandis* è lo stesso discorso perché l'arte è di nuovo una cosa intera che richiede la persona intera, in molti casi proprio perché richiede il corpo, le mani. Pensate che cosa vuol dire scolpire. Cosa vuol dire oggi, con l'arte contemporanea, fare anche attività veramente molto fisiche. Lì il corpo c'è. E poi c'è quell'altra componente che c'è anche nello sport e in altri momenti in cui il corpo è protagonista e va al di là della ragione la quale è fondamentale, ma non basta: l'arte è un'altra attività che punta, che richiede, e se fatta bene ti porta ad avere una visione complessiva della persona.

Questo era il contributo che volevo dare a questo discorso.

Grazie

Andrea MONTICONE

Grazie. Adesso introduciamo un'altra sezione nel dibattito però la introduco con una piccola osservazione che può sembrare in contrasto con Fiorenzo quando parla di corpo, arte, sport. Nello sport c'è il corpo intero se so che c'è la mente, l' "io" intero per il fatto che lo sport valorizza anche corpi non interi. Voi pensate a Bebe Vio, e soprattutto una cosa, ma avete mai visto una foto in cui questa ragazza non sorride, in cui non trasmette una carica spaventosa? Perché possiede ciò che veramente si può definire "io" corporeo, ma ha anche testa e cuore e va al di là dell'educazione sportiva pura e semplice. Io sono

sempre dell'idea che il primo allenatore che dopo la sua malattia, le amputazioni ha trovato la maniera di fissare un fioretto al moncherino dovrebbe essere come minimo l'allenatore della nazionale, di tutte le nazionali, un motivatore, perché uno così è un tesoro da tenere come capita con tanti tecnici. Appunto ho parlato di questa importanza perché non a caso la padronanza di sé stessi è uno degli argomenti di cui ci parlerà Roberto BORGIS, Presidente della Federazione arti marziali. Quindi rispetto delle regole - non solo picchiare gli altri come diceva poc'anzi un ragazzo dell'Istituto Frejus - che si riscontra anche con Mix Martial Arts, lo so che vi siete interessati, state aspettando quel momento. Però adesso facciamo il cambio di formazione. Ringrazio tutti coloro che sono stati qui. Il Professor BORGIS è pronto, stava già scattando. Vedete che le arti marziali aiutano.

Franco LOMATER

Approfitto per introdurre i nuovi relatori, Giuliano PATETTA, componente della commissione sport-scuola composto dal Ministero della Pubblica Istruzione, Federazione Sport Invernali CONI, il Dott. Roberto BORGIS, già citato dal Dott. Monticone, Presidente della Federazione Arti Marziali, il dott. Livio BERRUTI, anch'egli già citato, al quale porteremo tra breve il microfono per consentirgli di seguirci dal posto in platea e il Dott. Riccardo D'ELICIO, presidente del CUS Torino.

Andrea MONTICONE

Stiamo sistemando la formazione e gli schemi: qualcuno è stato sorpreso ed era convinto di avere un po' più di tempo. Mi hanno detto: *“Senza pietà!”* Tutti pronti! Come ho già anticipato iniziamo con l'intervento del dott. BORGIS, Presidente Federazione Arti Marziali.

Roberto BORGIS

Buongiorno a tutti, grazie dell'invito innanzitutto anche a nome della Federazione che mi onoro di rappresentare. Rappresento la Federazione Italiana del Judo e in particolare la Regione Piemonte che per altro è la prima in Italia sia per il Judo, la lotta e il Karate. Quindi una regione di punta in questo settore.

Prendo la parola dallo spunto che mi ha dato il moderatore. Ecco qual è la differenza fra

il Judo e l'MMA o queste altre discipline che vediamo in televisione. La maggior parte di questi atleti sono degli ex judoka o sono dei lottatori però la cosa più importante è la componente della lotta. Un maestro giapponese che è mancato l'anno scorso, diceva che per diventare un buon lottatore occorrono 15 anni, per diventare un buon pugile 6 mesi. Questa è la differenza in termini di strategia. Ma la differenza sta in questo che quella famosa violenza, quelle famose botte, in realtà, nel Judo e nelle arti marziali diventano una componente che deve essere controllata e quindi l'elemento fondamentale è il controllo del corpo. Quando mi è stata offerta la possibilità di parlare del controllo del corpo, del controllo del sé, del rapporto con gli altri ne sono stato assolutamente felice. Vorrei iniziare citando una storiella zen che in realtà ho trovato un giorno, andando in libreria, in un libretto che molti conoscono *“Lo zen e il tiro con l'arco”* del professor Herrigel, filosofo tedesco che si reca spesso in Giappone e cerca di capire come può diventare un buon arciere e scopre che è molto difficile. Accanto a questo libretto ne ho trovati altri in cui si raccontano un certo numero di regole. Che cosa devo fare per diventare un buon arciere? Uno di questi professori scrive un libro, secondo me straordinario, che è molto utile per capire quello che voglio raccontarvi oggi. Lui dice che bisogna trovare delle regole per ottenere un perfetto arciere e ne ottiene inizialmente 120. Poi parlandone con il figlio dice *“Forse 120 regole sono troppe”* e riesce a ridurle a 60 regole e poi aggiunge qualcosa dato che manca ancora qualcosa e aggiunge 12 poesie, che sembrano un contributo sentimentale, romantico. In realtà quelle 12 poesie racchiudono l'essenza del movimento che deve nascere dopo aver imparato le regole, averle dimenticate e poi leggerle completamente con il cuore, con la capacità di leggere il movimento in modo nuovo e ottenere il tiro perfetto. Una di queste poesie dice una cosa molto interessante

La **posizione**:

“Come ti posizioni quando lanci la freccia?” E lui risponde: *“Aprirai un ventaglio per otto stecche, un piede su una stecca, un piede sull'altra questa e questa è la posizione perfetta”*

- *“Quanto dovrò girare la testa per tirare?”* - *“Fino a quando tireranno tre capelli, non cinque, non uno, ma tre”*.

Oggi non è possibile fare questo movimento perché i giapponesi hanno una specie di chignon, la pettinatura tipica del samurai.

-*“Come dovrà essere il corpo?”* - *“Come uno scoscio di un temporale estivo in un villaggio giapponese”*.

Il maestro dice queste cose fantastiche per darci un'idea di come approcciarci al tiro con l'arco e di come ci si deve approcciare in generale con le arti marziali.

Quando uno si iscrive in palestra in media, quello che succede è che prende botte per circa 6 mesi. Poi ci sono due cose: o smette o continua. Se continua vuol dire che ha iniziato a capire. Ho avuto un maestro giapponese che per due anni non mi ha mai corretto e mi sentivo estremamente bravo, poi ha iniziato a correggermi e ho cominciato a capire che sbagliavo e mi sembrava di sbagliare sempre perché mi correggeva ininterrottamente. E quindi una sera a cena mi sono permesso di dire *“ Maestro sto sbagliando? Perché prima mi sentivo bravo e adesso mi sembra di sbagliare tutto?”*- *“ No, tu ultimamente sei come volevo che tu fossi cioè pronto per imparare. Prima non eri in grado di imparare, oggi sì!”* e quindi ha incominciato a correggermi. E questo è il lavoro sul corpo e sulla concezione di se stessi e il rapporto con gli altri. Il principio del judo in giapponese si dice “jita-kyoei”, il miglior impiego dell'energia, vale a dire “Tu devi lavorare per te, ma con gli altri”, oggi lo chiameremmo *team bulding*, devi costruire insieme agli altri. Il judo è uno sport individuale ma senza un gruppo con cui allenarti non potrai mai diventare un campione, un bravo judoka, perché gli altri sono fondamentali. Il passaggio ulteriore che veniva proposto dal fondatore che era un pedagogo, un maestro, è stato anche Ministro dello sport in Giappone, ha portato il judo alle Olimpiadi sosteneva che questo avrebbe permesso di cambiare anche il rapporto con la società. Un buon judoka, un buon gruppo positivo rende la società positiva, scarica le energie negative, rende la società positiva. Questo è il rapporto con gli altri, nel judo quindi il tuo “avversario” non è mai un avversario, ma il tuo compagno, Uké in giapponese, non vuol dire avversario, ma il tuo compagno. Ci sono due parti “Tori” e “Uke”. Tori è quello che esegue, e Uke è il tuo compagno; non è neanche lo sparring partner, ma il tuo compagno e questo ci dà l'idea di come è il rapporto con gli altri.

In tutto questo però c'è ancora una cosa che vorrei raccontarvi. Le arti marziali, il controllo di sé, del corpo, il rapporto con gli altri, lo vorrei raccontare attraverso la storia di un pittore giapponese. Hokusai sta ai pittori giapponesi come Maradona sta al calcio - prima abbiamo citato il calcio e Maradona è un fenomeno - e lui amava anche fare delle sfide in pubblico. Un giorno lo shogun lo chiama per una sfida per capire chi

fosse il miglior pittore giapponese, lui arriva e porta due cose: due latte di colore, una blu e una rossa, non porta i pennelli e porta una scopa, uno spazzolone. Lo shogun lo guarda e pensa che il maestro sia veramente impazzito. Fa stendere un rotolo di 200 metri di carta, prende lo spazzolone e con un movimento di andata e ritorno lo colora di azzurro. Arriva fino in fondo. Lo shogun continua a guardarlo dicendo “ho rispetto per quest'uomo, ma è veramente impazzito”;era originale, ma veramente troppo. Si fa portare un gallo, lo intinge con i piedi nella vernice rossa, lo lascia andare e lui corre ovviamente su tutto questo tratto di 200 metri. Arrivato al fondo lo shogun lo guarda e continua a non capire. Dice “Signore devo scrivere il titolo che è *Caduta di foglie di acero rosso sul fiume Tatsuna*” veramente grandioso. E quindi che cosa fa ancora? Fa salire tutti su delle scale per rendere ancora più evidente ciò che aveva scritto, per rendere evidente questa bellezza di ciò che aveva fatto con due gesti semplici, come dire: “Non ho bisogno di pennelli, mi basta uno scopone e nemmeno di pennelli più sottili, prendo un gallo” e questo ci da l'essenza del gesto vale a dire il gesto è fondamentale nella sua perfezione ed è ciò che troviamo nella pittura di Hokusai e nel gesto del judo e dell'arte marziale, la perfezione del gesto, la bellezza a cui devi tendere. Non è importante vincere o perdere, ma è quello a cui devi tendere, il fine ultimo.

Cito un'ultima cosa, ma questa la voglio raccontare perché è interessante. C'è un momento in cui in Occidente va molto di moda uno stile “orientalista”, il “japonisme”, tutti cercano di comprare queste opere giapponesi e alcuni critici d'arte cercano di definire queste opere e un critico dice “Secondo me è una cosa straordinaria” definendo tutto ciò. Noi cerchiamo nell'opera d'arte un aspetto alto, etico e morale che ci avvicina a Dio. Un giapponese no, dipinge le cose più rare dell'universo che a lui sono più care con il gusto di un maestro. Semplicemente questo.

Allora noi quando facciamo arti marziali, secondo me, cerchiamo di cogliere i gesti più rari, quelli che a noi sono più cari. Li rappresentiamo con il gusto di un maestro, in quel momento siamo noi ad essere completamente liberi. “Lo zen e il tiro con l'arco” si conclude con una frase del maestro: *“Ti regalerò questo arco però promettimi che quando lo padroneggerai completamente lo distruggerai, solo così sarai un uomo libero”*

Andrea MONTICONE

Devo ammettere che mi ha colpito, la storia del pittore non la conoscevo, però immagino che alcuni metodi possano sembrare buffi. Però è vero che quando si inizia con le arti marziali o altri sport di lotta, prima si prendono tante botte, a volte capita di prenderle anche dal sacco. E diventa abbastanza catastrofico. C'era un'espressione che mi piaceva molto nelle arti marziali che mi aveva spiegato un allenatore quando cercava di farmi capire l'importanza di un gesto possibilmente coordinato. Non la ricordo e non riesco a dirla in giapponese. Era un insegnamento buddhista “dire alla mente, dire al cuore, dire al corpo” ed era una cosa magnifica perché riguarda la completezza, la riflessione, ma anche la completezza di questi fattori. E questo è sempre affascinante.

Adesso chiamo ad intervenire, come succede a volte nello sport, entra a partita in corsa, lo abbiamo avvisato all'ultimo, forse lo abbiamo anche terrorizzato, Giuliano PATETTA che fa parte della commissione sport-scuola che coinvolge il Ministero dell'Istruzione, la Federazione Italiana Sport Invernali e il CONI. Ci porta il saluto del Dott. Pietro MAROCCO Presidente della Federazione Sport Invernali e presenta la sua esperienza in questa commissione che è pienamente in linea con quello che vogliamo sviscerare oggi. Gli passo subito la parola.

Giuliano PATETTA

Buongiorno a tutti, vi porto i saluti del mio Presidente, il Presidente Pietro MAROCCO, Presidente della Federazione Italiana Sport Invernali Regionale.

In questo periodo è molto impegnato perché il 22 di questo mese abbiamo l'Assemblea nazionale elettiva e sarà sicuramente non al 100%, ma al 99% eletto nel Consiglio Nazionale. Lui avrebbe voluto essere presente ma è a Verona per gli ultimi giorni di preparazione per le elezioni e mi ha chiesto di leggervi un suo saluto.

“Cari amici, nell'impossibilità di essere presente fisicamente al vostro incontro per improrogabili impegni mi è gradito porgere il saluto del Comitato Alpi Occidentali della Federazione Italiana Sport Invernali. La nostra Federazione vive dei giovani e coi giovani, ritiene di fondamentale importanza il rapporto con il mondo della scuola a cui è dedicato il Progetto “Quando la neve fa scuola”.

Come diceva giustamente, io faccio parte di questa Commissione Nazionale. Questo progetto nuovo, “Quando la neve fa scuola”, quest'anno ha fatto progressi enormi anche

perché è intervenuto massicciamente il Ministero dello Sport, il CONI e il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Per questo motivo siamo riusciti a portarlo a termine. Il progetto è gratuito e, in base alle attività programmate, prevede la presenza di Docenti esperti, la fornitura di materiale didattico, il trasporto da e per le località montane. Il trasporto di tutti gli studenti in montagna è a disposizione per portare la cultura della montagna nelle scuole italiane che sono invitate a partecipare ad un concorso fotografico nazionale, che mette in palio feste sulla neve e giornate in montagna, ospiti della FISJ e dei partner ossia le Forze Armate con le loro caserme in montagna. Non si tratta solamente di concordare una sorta di occhio di riguardo per gli atleti che devono conciliare gare e allenamenti con lo studio, ma di costruire e consolidare un rapporto che può aiutare i giovani a crescere fisicamente, agonisticamente e culturalmente. La capacità di combinare sport e studio mette a prova la tenacia dei giovani, ne forgia il carattere e le capacità di affrontare le proprie responsabilità. Io credo che il mondo della scuola e quello dello sport abbiano tutto da guadagnare se riusciranno nei prossimi anni ad intensificare il dialogo già oggi aperto, ma i primi a guadagnarci saranno i nostri giovani atleti che avranno la possibilità di formarsi e di diventare la classe dirigente del futuro.

Se volete due accenni a questo grande progetto “Quando la neve fa scuola”: è partito 3 anni or sono però in forma limitata. Da quest'anno, d'accordo con tutti questi enti, si è potuto portare a termine questo bel progetto. Abbiamo portato circa 3000 ragazzi della scuola secondaria in montagna gratuitamente. Le classi che hanno vinto il concorso sono dell'Istituto Mel di Mel (Belluno) per il Veneto, per la Sardegna l'Istituto Carmine Soro di Irgoli, provincia di Nuoro. Invece per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale, per la Puglia ha vinto l'Istituto Lombardi di Bari e per la Sicilia l'Istituto Botta di Cefalù e questi sono ospiti della Penitenziaria San Pietro di Catania. Tutti questi ragazzi hanno potuto fare questa grossa esperienza. Poi c'era il programma “Around Snow” dedicato alle secondarie di primo e secondo grado. Il progetto comprendeva anche il concorso fotografico.

Andrea MONTICONE

Di sicuro è più gradita di una versione a sorpresa di latino o di greco. Se ne potrebbe fare qualcuna in meno. Io parlo per mia vecchia esperienza. Li ho fatti anche io i Campionati studenteschi. Potete star tranquilli che quando la squadra tornava dal giorno di trasferta in montagna sorpresa: interrogazione! - ma per tutta la squadra. Non so come mai avessero questa simpatia particolare. Forse credevano fossimo dei fannulloni. Sul 30% avevano ragione. Eravamo in tre vedete un po' chi era...

Giuliano PATETTA

Adesso parte, su quel progetto, la metratura per i “licei della neve”. Voi pensate che in tutto il Piemonte ce n'è uno solo a Limone Piemonte perché fino ad adesso, anche i licei e le scuole private non potevano concorrere. Adesso cercheremo di far sì e, proprio giovedì prossimo a Bolzano ci si incontrerà per definire le regole per le scuole che potranno partecipare e anche le scuole di valle, delle grandi città e più vicine alle città dovranno attivarsi per partecipare al progetto.

Andrea MONTICONE

Si perché si continua a parlare di “ski college”, “liceo della neve” eccetera, e sarebbe come fare un Istituto tecnico per insegnare elettronica e non insegnare elettronica. È già successo, ma si cerca di evitarlo!

Ringraziando, colgo l'occasione: studenti e campioni si diventa. C'è il talento? Come si concilia? Mi fa piacere che i ragazzi ascoltino la storia di Livio BERRUTI dalla sua viva voce. Grazie.

Livio BERRUTI

Complimenti Caro moderatore, la tua intelligenza ironica mi è piaciuta molto. Ci guidi con molto garbo. La mia esperienza sportiva è molto elementare. Perché un giovane fa sport? Perché ha due esigenze fondamentali da assolvere: la prima è l'esuberanza energetica che ogni giovane ha e che deve sbrigliare in qualche modo. Lo sport è il modo migliore per dissipare questa esuberanza in maniera lecita, ludica e piacevole. Poi c'è una curiosità di confrontarti, di metterti in rapporto con gli altri e di capire fino a dove puoi arrivare. Quindi sono due elementi fondamentali: esuberanza energetica e

curiosità di scoprire i tuoi limiti e superarli e così cerchi di fare lo sport che ti piace.

A me piaceva il tennis, giocavo saltuariamente e pensavo di essere bravo perché facevo delle ottime discese a rete. Alle volte andavo talmente veloce che mi toccava saltare la rete. Poi, complici i Campionati studenteschi, bisognava fare l'atletica. Noi in Italia amiamo definire e giudicare le persone dall'aspetto estetico e data la mia conformazione fisica, l'insegnante di educazione fisica del "Cavour" aveva sentenziato *"Tu Berruti con quel fisico li puoi fare solo salto in alto o salto in lungo"* e io per un anno ho fatto alto e in lungo, ho anche vinto ma con risultati molto scadenti. L'anno dopo per fortuna poco prima delle gare di atletica facciamo un'ora con l'altra classe, dove c'era il miglior velocista della scuola e nel cortile malandato del "Cavour" facciamo una sfida e, con grande mia sorpresa, lo batto facilmente. Il professor Bracco mi iscrive subito alla gara degli 80 metri che vinco facilmente. La mia passione è il tennis. Faccio queste gare, ma continuo a giocare a tennis.

Altro colpo di fortuna. Il mio compagno di banco era iscritto come velocista al gruppo sportivo Lancia e mi dice *"Perché tu che sai correre non vieni anche tu al Lancia, facciamo una bella staffetta, e vinciamo tutte le gare!"* Io furbescamente ho pensato "Se mi iscrivo al Lancia come atletica gioco gratis a tennis nei campi del Lancia che son molto belli" accetto, mi iscrivo e come atletica sono costretto a fare i 100 metri. Vinco nella mia categoria. Ovviamente non si parlava di allenamento, siamo alla fine degli anni '50. Faccio la gara e poi torno a casa e gioco a tennis. La settimana dopo altra convocazione per la gara, avevo vinto la scorsa volta e la vittoria è la miglior droga. Faccio i cento metri e per la seconda volta vinco facendo 11.2 sui 100. A quei tempi se uno faceva due volte 11.2 cambiava categoria e non poteva più gareggiare per la scuola. Il mio professore avendo letto questa notizia sui giornali, il giorno dopo, mi convoca e burbero mi dice "Mi raccomando Berruti non correre più, sennò ci rovini e non puoi più gareggiare per la scuola" ed io ero ben disposto ad accettare questo. Malauguratamente la settimana successiva c'era un'altra gara di atletica a Torino, dove veniva a gareggiare il campione italiano Gigi Gnocchi, mi convocano e mi mettono nella stessa batteria. Io però, cercando di correre male, cosa ho fatto? Sono arrivato ultimo all'ultimo momento. Non ho fatto nessun tipo di riscaldamento, inerzia totale prima della gara. Pensavo: "corro male e così salvo capre e cavoli." L'emozione di correre vicino al campione italiano, di vedere questo grande campione che con umiltà e semplicità mi aiuta a

sistemarmi ai blocchi di partenza, mi ha visto imbranato e incapace di prepararmi e l'emozione è tale che io corro e faccio 11.20 e mi fa passare di categoria ed è un risultato che cade sotto l'attenzione dell'allenatore Ferrari.

Questo è l'inizio della mia gara di atletica e questo accadeva nel '56, dopo 4 anni vado alle Olimpiadi. Perché lo sport l'ho fatto con quella passione, quell'amore, quel disinteresse ed entusiasmo con cui si fanno le cose belle che ti piacciono nella vita. Cosa ti ha dato lo sport? Lo sport mi ha insegnato delle cose fondamentali che sono basilari per la tua vita civile. Mi ha insegnato che non esiste nessun tipo di discriminazione, né ideologico, né professionale, né economico. È una grande palestra di uguaglianza. Quando tu sei sul campo, siamo tutti uguali. Non percepisci nessun tipo di differenza. Lo sport ti insegna a rispettare le regole che sono fondamentali per vivere bene. Lo sport ti insegna a gareggiare in maniera corretta. Rispettando gli avversari e te stesso.

Poi ti aiuta anche a conoscere meglio te stesso. È uno degli elementi fondamentali: tu mettendoti in gara ti metti a nudo, scopri cosa sei di fronte ai tuoi punti di debolezza, riesci a capire qual è la tua capacità, la tua personalità e soprattutto lo sport ti aiuta a superare gli ostacoli. Ti dà la possibilità di capire che ci sono tanti ostacoli da incontrare e tu devi superarli anche se pensi di essere battuto anzi, anche se tu fai molte gare e nelle gare spesso sei battuto, sappi che il fatto che tu vinci le tue debolezze, le tue paure, il tuo timore di non farcela, la tua paura di confrontarti con gli altri. Chiunque faccia gare sportive per me è sempre un vincitore. Se hai la vittoria in gara tanto meglio, ma la prima vittoria che hai è con te stesso, con le tue capacità.

Poi lo sport ha una valenza fondamentale nella formazione degli individui. Ci sono due tipi di persona: la persona che ha paura di confrontarsi con gli altri, di gareggiare, di mettersi in competizione quindi fare uno sport individualista come l'atletica, lo sport più naturale e semplice che ti permette di assumerti delle responsabilità e di autogestirsi. Se invece sei una persona votata al bullismo, se tu vuoi dominare gli altri allora devi fare uno sport di squadra che ti costringe a collaborare, a stare con gli altri e a capire che gli altri sono come te.

Quindi direi la scuola deve dare due tipi di insegnamento: sport individuale e di squadra. Mi stupisco che mentre a livello locale, e qui stamattina abbiamo molti esempi, i dirigenti sportivi si rendono conto della capacità, delle qualità e di quanto lo sport sia

altamente educativo e formativo, a livello centrale, la scuola non ha ancora capito il valore fondamentale dello sport. Anche io ho subito le intemperanze degli intellettuali della scuola che vedono nell'attività sportiva una perdita di tempo. Io penso che questo sia un vecchio retaggio di quando lo spirito doveva dominare la materia. Fare attività sportiva era un qualcosa di materiale e muscolare e doveva quasi essere punita a favore della mente, dello studio, dell'attività culturale e mentale. Purtroppo è una tradizione che è ancora viva nella scuola e c'è questa difficoltà di dialogo e comprensione del valore formativo ed educativo degli insegnanti di educazione fisica e questo è fondamentale.

Altro insegnamento che ti da l'attività sportiva è che ci sono diritti e doveri. Non c'è nessun diritto che non sia coerente con un dovere. Questo è un aspetto fondamentale e determinante nella scuola. È stato interessante sentire come i dirigenti scolastici si stiano rendendo conto della difficoltà di dialogo che esiste tra il mondo dello sport e quello della scuola. Purtroppo anche il mondo dello sport ha delle colpe. È incapace di dialogare, ha difficoltà, è autoreferenziale. Lo sport applica e insegna il dialogo. Infatti tu quando scendi in campo sei uguale a tutti gli altri, collabori e parli con tutti. Il dialogo, secondo me, è lo strumento fondamentale per eliminare le incomprensioni e le guerre. Se tutti facessero sport molti malanni si sarebbero evitati.

Mi è piaciuta questa pennellata di cultura perché lo sport è anche arte. C'è un'affinità tra lo sportivo e l'artista perché tutti cercano di valorizzarsi, di rendere il meglio e cercano il bello. Anche nell'attività sportiva sei più contento se corri bene di quando vinci correndo male perché anche nello sport c'è questo gusto estetico di comportarti bene davanti a te stesso perché i migliori giudici non sono tanto quelli esterni, ma sei tu stesso che giudichi il tuo comportamento, il tuo valore, le tue capacità. Quando tu corri bene sei contento e soddisfatto e vuoi continuare. Quando corri male perdi un po' di stima di te stesso. Quindi questo è molto importante.

Ci sarebbero tante cose da dire, ma direi che l'aspetto più importante è la capacità dello sportivo di sentirsi cittadino del mondo. Il linguaggio dello sport è veramente ecumenico - battiamo il Papa - siamo veramente dei cittadini del mondo. Chi fa sport lo può fare in tutti i posti della Terra e sa di usare un linguaggio unico che gli permette di comunicare con tutti e di sentirsi partecipe di quella bella avventura che è la vita, fatta di persone per bene che si rispettano, dialogano e soprattutto si conoscono perché lo sport è una palestra di conoscenza di se stessi e degli altri. È uno strumento di

elevazione non solo materiale, ma soprattutto spirituale.

Grazie.

Andrea MONTICONE (si rivolge ai ragazzi in sala)

Qualcuno ha intenzione di iscriversi alle Olimpiadi dopo questo? Dai ditelo! Sono timidi. Oppure prima dicevamo che facevate sport, ma volete farlo a livello agonistico, magari all'università.. non so. Eccolo lì. Tu vuoi diventare professionista. Uno ce l'abbiamo. Tu?

(interventi dal pubblico)

“Ciao. Io vorrei fare tuffi a livello agonistico e adesso mi alleno alla piscina comunale di Torino. Il mio idolo è la Cagnotto”

Livio BERRUTI

Precisiamo una cosa: non esiste uno sport non agonistico, è tutto un agonismo; qualunque cosa uno faccia si mette in agonismo non solo con gli altri, ma con se stesso. Parlare di gara non agonistica è un controsenso che non accetto.

Andrea MONTICONE

Che sia contro l'avversario o contro se stessi... Ancora uno. L'ultimo perché poi arriviamo ad una questione interessante.

(intervento dal pubblico)

“Ciao, io faccio atletica con la Safatletica agonistica allo Stadio Ruffini e a me piace fare corsa di velocità, soprattutto i 60 o i 100 a staffetta e anche il salto in lungo e salto in alto”

Andrea MONTICONE

“Pensi che lo farai anche da grande? Vuoi continuare?”

“Non lo so” - “Dovevi dire sì”

“Sì, diciamo di sì!” - “E per studiare hai un'idea?”

“Sì, almeno laurearmi sì!” - “Almeno, caspita! E in cosa?”

“A me piacerebbe molto fare l'architetto perché mi piace il disegno tecnico” - “Ecco

questo è importante”

Andrea MONTICONE

Ecco abbiamo sentito. Io ho fatto parlare i ragazzi per far prendere fiato ai relatori, ma perché qualche loro spunto è utile a Riccardo D'ELICIO, presidente del CUS Torino. Quindi direi che è la persona più indicata per raccontare quello che lui definisce con il titolo del suo intervento “il Welfare dell'individuo” coniugare aspirazioni, scuola, sport, una bella esperienza.

Riccardo D'ELICIO

Grazie per l'invito. Credo che sia una bella esperienza che mette insieme tanto, mondo della scuola, professionisti, il mondo Lions che è un mondo pieno di valori. E questo mi piace molto perché alla fine l'interscambio fra le persone fa arricchire un po' tutti. Mi piace dire che qui forse tanti ragazzi, che vedevo un po' distratti, non si sono resi che ha parlato Livio Berruti. Tra Ronaldo e Livio Berruti non c'è storia nonostante Ronaldo sia un grandissimo campione, ma Berruti ha fatto la storia dello sport in uno sport importante come l'atletica leggera, in un momento storico dove dall'America si vinceva tutto e lui è riuscito ad inserirsi in un contesto in Italia vincendo una gara straordinaria. Mi piace dire che è stato il primo che ha vinto un Universiade nel '59 con 100-200. Lo dico perché a Torino sono nate le Universiadi ossia il sistema sportivo universitario mondiale è partito da Torino perciò vuol dire che Torino ha davvero una forte vocazione sportiva.

Vi rubo qualche minuto perché vi mostro intanto cos'è oggi il CUS Torino, perché pensare allo sport universitario 15/20 anni fa era utopia, pensare che al Politecnico qualcuno facesse sport voleva dire perdere tempo, pensare che all'università qualcuno dedicasse tempo allo sport era perdere tempo. Oggi sono le Università che chiedono che la pratica dello sport nelle università sia più ampia e qualificata ma perché? Non ho mai sentito le parole socializzazione e integrazione. Oggi lo sport, diceva Livio BERRUTI, è davvero qualcosa di straordinario specialmente nel mondo della scuola. Ormai sono tanti anni che non sono più nella scuola, ma sono un insegnante di educazione fisica. Ho regalato del mio tempo a non fare solo le 18 ore e basta. Ero uno che insegnava all'“Ariosto” qualche mio collega qua sa cosa vuol dire. Ho portato gente che oggi è in

galera, ho portato a fare le gare di atletica, le gare di calcio. Io credo che poi alla fine lo sport è integrazione, è socializzazione.

Oggi sempre di più come CUS Torino stiamo pensando insieme a dei medici al valore dell'attività fisica, diamo il giusto valore. L'attività fisica è una cosa, l'attività sportiva è un'altra e l'attività agonistica un'altra. L'attività fisica - abbiamo coniato quest'idea che ci ha messo insieme con i Lions - oggi è il farmaco a costo zero, non dobbiamo solo parlarne. Davvero oggi quando mi si dice che 90 persone al giorno si ammalano di cancro è impressionante e quando mi dicono che 40-50 persone possono salvarsi solo con l'alimentazione e con l'attività fisica è straordinario.

Per questo che dico oggi ai ragazzi, che distrattamente vivono una vita molto dinamica, goliardica a volte anche molto distratti: *“Ragazzi lo sport è una roba seria: fatelo!”* ma a qualsiasi livello. Non bisogna diventare tutti Ronaldo, ci mancherebbe. Oggi manca l'oratorio, andate tutti nelle società sportive, cercate di fare qualsiasi tipo di attività che vi appassioni. Non bisogna diventare olimpionici, tutt'altro, ma questo metterà le basi perché il vostro fisico, la vostra mente, la vostra cura personale sarà di alto livello. Vuol dire una prevenzione straordinaria. Oggi vedo qualcuno che ci ride, è bello, vivetelo, ma ricordate che nel momento in cui il tempo passerà avete perso tantissime occasioni. Oggi lo sport non è solo l'attività fisica per il vostro corpo, è amicizia, è relazioni, vi apre delle porte straordinarie e questo a volte non si capisce finché non si arriva ad un certo livello della propria maturità che non dipende solo dallo sport. Questo a me è capitato in maniera particolare. Perché ero sicuramente uno goliardico, che faceva casino, uno che si è iscritto all'ISEF perché era un'esperienza straordinaria, feste, vita sportiva, palestra, veramente molto interessante poi ho dovuto cambiare, ho capito che lo sport era una cosa a cui dovevo regalare il mio tempo perché ho ricevuto molto.

Oggi sto portando avanti un discorso legato allo sport agonistico perché sono un dirigente sportivo, ma pretendo che oggi lo sport venga utilizzato sia dai medici, sia dai professori, sia da chi fa politica - perché poi le regole le fanno loro. In questo senso sto cercando di fare il possibile affinché nel sistema universitario torinese lo sport abbia un valore di formazione e in questo ci stiamo riuscendo. Adesso questo filmato. Sono cose che si possono e si devono provare a fare.

Oggi voglio ricordare che è la Giornata Mondiale della Sanità e lo sport vuole essere presente, perché guai pensare che lo sport non faccia parte di quel mondo! Fino a 10/15

anni fa questo era sicuro, lo sport era un'altra cosa, quello che fa sudare, che fa perdere tempo, che fa giocare tra di loro. Oggi su questo le cose sono cambiate molto e il vostro lavoro, specialmente dei Lions e di chi opera per salvaguardare i valori che lo sport, emana - credo che nel giro di 5/10 anni queste cose debbano essere recepite da ragazzi come voi perché il futuro siete voi. Parlatene anche voi a casa. Queste regole dell'abbandono e del bullismo... io penso che lo sport sia una delle poche cose che possa servire ai ragazzi.

Siamo a disposizione, con tutti gli altri che hanno parlato oggi, per approfondire e capire se potete entrare a far parte di un mondo sportivo, parlare con dei medici per capire perché è fondamentale non fumare. Oggi qualcuno di voi, della vostra età pensa ancora di essere goliardico con la sigaretta in bocca. È un pazzo. Documentatevi, andate su internet e vedete cosa succede. Fumare un pacchetto di sigarette è come bere mezzo bicchiere di catrame. Purtroppo ancora oggi succede e noi dobbiamo avere il coraggio, noi che abbiamo passato l'era della goliardia, del fatto di poter vivere sempre in frenesia, pensare che questa unica vita che abbiamo, dobbiamo salvaguardarla per dare dei valori che comunque lo sport ci ha insegnato. Perciò davvero per 4 minuti vi chiedo un po' di attenzione. E poi sono a disposizione per qualche domanda.

(commenti al video)

A Torino 100.000 universitari, l'altr'anno 16.000 nuovi iscritti, 23 sessioni agonistiche, 8 impianti in una città come Torino. Campus a "cielo aperto" la chiamiamo. Fare attività fisica vuol dire anche ballare, perciò a volte basta solo scegliere. Negli impianti sportivi, in via Braccini, sede storica si sono formate migliaia di persone. Si può imparare di tutto dall'arrampicata sportiva, ma anche solo praticare l'arrampicata. Adesso anche in aeroporto c'è un box CUS Torino. Mi piace pensare che oggi a CUS Torino non paghiamo atleti ma regaliamo loro un pezzo del loro futuro, pagando le tasse universitarie, il posto letto, la mensa universitaria cose che servono a creare la formazione universitaria. Abbiamo 100 attività sportive, tra cui anche golf. Se voglio provare a fare golf. Circa 100 atleti disabili. Nel sistema universitario 4000 studenti che sono disabili dichiarati. Oggi abbiamo parlato di team building per insegnare ai manager a capirsi. Facciamo corsi di paracadutismo, di tandem, a volte è un sogno che uno può

soddisfare. L'atletica è lo sport più bello del mondo e dovrebbero farla tutti, chi fa calcio, chi fa canottaggio, l'atletica è fondamentale.

In questi due giorni, sabato e domenica tutti gli impianti CUS sono ad accesso libero. Senza pagare si possono provare gli sport e questo è interessante.

Abbiamo due squadre di serie A di rugby maschile e femminile. Abbiamo 500 ragazzi che fanno rugby amatoriale. Nuovo arrivato in Via Artom, Arti Marziali: judo, karate, lotta libera, la boxe. Li chiamo "Sport emergenti" a cui la gente si sta avvicinando e dobbiamo essere lungimiranti. Voi ragazzi oggi avete nuove ambizioni, un nuovo modo di pensare lo sport e noi dobbiamo venirvi incontro. Organizziamo anche grandi eventi all'interno della città. Se fai le cose e non le fai sapere è un perdere tempo. Questo è "Estate CUS" dove facciamo provare realmente attività sportive. Abbiamo regalato alla città un mese di sport gratis, con gli impianti sportivi aperti ai giovani e ai meno giovani in modo che la gente possa provare. A volte la gente non si iscrive perché ha paura di fare brutta figura. Questo è l'ultimo arrivato "Just the woman I am", io spero che qualcuno di voi lo abbia fatto perché davvero è un qualcosa che mette insieme attività fisica e prevenzione. Siamo all'interno delle facoltà per avvicinare tutti allo sport. Pensate cosa è successo a questa ragazza che si è suicidata perché si vedeva brutta...io credo che se avesse fatto sport avrebbe avuto un'altra mentalità. Questa è la regata sul Po Università-Politecnico. Giornate di sport negli atenei a Giurisprudenza, al Politecnico dove una volta mi dicevano che ero un pazzo a far fare sport, oggi ci permettono di fare delle gare dentro i corridoi del Politecnico. Questa è una grande conquista. Mettere insieme sport e cultura è fondamentale. Nessun popolo può avere una storia senza una storia di sport. Questo è il CUS Torino.

Ragazzi fate dello sport. Quando siete nell'età giusta, prendete patentini. Fate l'esperienza di sub? Prendete il patentino per fare il subacqueo. Fate calcio? Prendete il patentino per fare calcio. Provate a fare vela? Prendete la patente nautica. Oggi non ve ne rendete conto. A me piace dire "prendi l'arte e mettila da parte!". Io sono appena arrivato dall'Africa, sono arrivato stanotte. Ho incontrato un ragazzo, psicologo, assunto da un'ASL a tempo indeterminato. La sua passione era pescare, ha lasciato l'Italia ed è andato a fare il maestro di pesca e di subacquea perché aveva i patentini e vive serenamente. Dice: "Mi sono tolto da Roma perché tutti i giorni dovevo prendere la

metro e infilarmi in un casino. Qui vivo con lo stesso stipendio, ma ho una vita straordinaria”. Ciò di cui non aver paura è che l'opportunità c'è. Ci sono opportunità e lo sport può far molto. Ragazzi fate sport e vi troverete bene anche tra di voi!

Andrea MONTICONE

Ancora una cosa Riccardo, c'era Borgis che voleva intervenire un attimo. Facciamo uno strappo alla regola. È questo il bello.

Roberto BORGIS

Il bello della diretta. Volevo dire che Riccardo d'ELICIO è un dirigente sportivo coi fiocchi e quello che ha appena fatto vedere lo dimostra. Quando sono stato eletto come Presidente piemontese, Riccardo che si è interessato alla lotta. Oggi il CUS è la prima società di lotta in Italia. Ha il doppio dei punti del Gruppo Sportivo Carabinieri che è una Società civile. E abbiamo detto: quella sede che avete visto in Zone Via Artom, una zona che ha una storia anche travagliata. Loro l'hanno presa, l'hanno rimessa a posto insieme. Come Federazione abbiamo detto: “Cosa ne facciamo?”, è la sede regionale per la squadra piemontese. Domani faremo allenamento. Uno spazio per i nostri allenamenti regionali. Ci lavoriamo giornalmente. Ho chiesto una mano per rivitalizzarlo. Io chiedo uno spazio. E questo si chiama sinergia. E adesso facciamo allenamenti da 200-300 persone alla volta. Quindi grazie Riccardo.

Andrea MONTICONE

Bene, adesso è l'altro momento di cambio di formazione a meno che mentre diamo il tempo alle persone di andare su e giù... ragazzi qualcuno ha qualche curiosità o qualche domanda al volo? Naturalmente rapidissima se mo devo togliere spazio a tanti. Nessuno! Un insegnante, una curiosità.. qualcosa vi sarà venuta in mente?

(Interviene Riccardo D'elicio)

“Alfieri è stato il colpevole per la mia passione per lo sport. Era talmente avanti che un giorno mi chiese di andare a fare l'istruttore pagato alla Pellerina perché si era inventato di far fare sport nei parchi a ragazzi giovani come noi che non guadagnavano mai tantissimo e io sono andato. Io li ho visto il film. Ho capito che lo sport si poteva fare nelle palestre, ma anche nei parchi. Oggi si parla di questo dopo 40 anni. Eravamo

troppo avanti. Torino è sempre stata avanti rispetto ai meccanismi. Oggi si parla di andare a fare attività fisica nei parchi. Questo per dire grazie, perché è grazie a te se sono qua.”

Andrea MONTICONE

Allora arriviamo all'ultima parte: sessione salute a cui abbiamo accennato fino ad adesso.

Franco LOMATER

Ringrazio vivamente tutti i relatori che si sono succeduti fino ad ora e invito ad accomodarsi al tavolo l'ingegner Piero FONTANA, Capo-divisione Sistemi Informatici Direzione Tecnica Informatica, Telematica e Tecnologie Avanzate, il Dott. Massimo GIORDANI, Digital Strategic e il dott. Piero ASTEGIANO dell'Istituto di medicina dello sport. Prego.

Colgo l'occasione per invitare al tavolo della presidenza anche il Presidente Distrettuale Leo Ronni Semeraro.

Andrea MONTICONE

Adesso entriamo in un settore un pochettino più complicato, se vogliamo. Potremmo chiederci: *“Cosa centra con lo sport tutto quello che abbiamo detto finora, lo star bene?”*. Se voi vedete il titolo dell'intervento dell'ing. Fontana *“Interconnettiamoci ma con la testa”*... cosa centra con quello che abbiamo fino ad adesso di sport, di lotta alla noia, al bullismo, alla formazione di un individuo migliore? Passo subito la parola. Ho introdotto io la domanda. Forse eccessiva.

Piero FONTANA

Buongiorno a tutti! Centra, centra! Perché esuliamo un po' dal tema che abbiamo trattato fino a questo momento però vogliamo un mondo migliore e il mondo migliore lo otteniamo con l'attività fisica, ma lo otteniamo anche ottimizzando l'utilizzo delle risorse che la tecnologia ci mette a disposizione.

Allora, oggi vi parlo di un'iniziativa che stiamo portando avanti da un po' di tempo in Toscana e vi ringrazio. Per me è un piacere e un onore essere qua. Questa mia parlata toscana interrompe un po' la cadenza tipica piemontese. Io mi occupo di un progetto che si chiama *“Interconnettiamoci, ma con la testa”*. In pratica il nostro logo penso che racconti un po' tutto ciò che sto per dire. Purtroppo il mondo di Internet offre tantissime opportunità, ma ci mette anche di fronte a dei pericoli, a delle situazioni che è bene conoscere perché dobbiamo cercare di gestirle nel miglior modo possibile.

Di cosa si tratta? È un qualcosa che stiamo portando avanti da qualche anno nelle scuole, prevalentemente toscane, ma ci stiamo allargando anche al di fuori della Toscana, per raccontare ai ragazzi e al personale adulto cosa può succedere durante la

navigazione sulla rete. È un service che è nato per sbaglio, su iniziativa del mio Club, Lions Club Cecina di cui sono socio, che nel 2013 decise di investire in questo settore. Abbiamo fatto 5 incontri coinvolgendo tanti ragazzi, abbiamo visto che la cosa era di estremo interesse, di estrema attualità. Abbiamo fatto alla fine anche un convegno per coinvolgere anche il personale adulto e pensavamo che la nostra esperienza fosse limitata al nostro territorio. In realtà la cosa fortunatamente è piaciuta, nell'anno successivo alcune scuole ci hanno seguito. L'anno ancora successivo, nell'annata Lionistica 2015-2016 tanti Club hanno seguito il nostro esempio fino ad arrivare nell'anno ancora ancora successivo 2016-2017 ad essere adottato come Service Distrettuale.

Per i non Lions, il motto della nostra Associazione è “*We Serve*” quindi cerchiamo di renderci utili alla comunità e tutte le attività che facciamo con questo scopo si chiamano “Service”. Se questo è diventato Service Distrettuale significa che in qualche modo tutti i Club toscani hanno ricevuto l'invito a portarlo sul loro territorio. E come vedete questa cartina della Toscana piena di pallini rappresenta le scuole, i siti nei quali siamo andati a fare conferenze per il momento. Fino all'epoca, il noi era un *plurale maiestatis* perché di fatto ero io che mi muovevo in giro per la Toscana nei miei sabati e prendendo una ventina di giorni di ferie tenendo 89 conferenze coinvolgendo più di 9.000 persone. Una cosa entusiasmante, bellissima perché lavorare con i ragazzi è la cosa più bella che ci possa essere e cercare di rendersi utili, perché questi ragazzi affrontino la rete con la consapevolezza adeguata. Penso che sia una soddisfazione che non ha uguali. Tuttavia fino all'anno scorso ero io l'unico relatore, la cosa chiaramente non era sostenibile, non potevamo arrivare a tanti ragazzi come volevamo. Quest'anno abbiamo creato un gruppo di 8 persone che si stanno muovendo per la Toscana e al di fuori per fare la stessa attività. In questo momento c'è una mia amica, una nostra socia Lion, che è a Morbegno quindi provincia di Sondrio. Sta facendo una Conferenza in una scuola, oggi pomeriggio con i genitori, stasera in inter-meeting con 4 Club del sondriese, non so se dice così, ma rende l'idea. Insomma ci stiamo allargando per fare in modo che non sia un Service personale ma diventi un vero Service Lions.

Di cosa si parla? Qui avete una sintesi estrema degli argomenti che trattiamo. Non sono lezioni tecniche. Sono lezioni di vita, ma non vorrei esagerare. Sono chiacchierate nelle quali cerchiamo di raccontare ai ragazzi cosa possono trovare navigando sulla rete e

come possano affrontare le situazioni un po' più complicate. Vedete il nostro target sono i ragazzi delle Scuole primarie e secondarie di primo grado. Non perché non ci interessino quelli più grandi, anzi, un buon 20% dell'attività è stata fatta nelle Scuole superiori di secondo grado. Però loro sanno bene a quali rischi vanno incontro e ci hanno già sbattuto la testa. I ragazzi delle primarie - qualcuno pensa che siano piccoli, ma ne sanno più di noi - sono quelli che affrontano il mondo della rete per la prima volta e sono più esposti a questo grande luna park dove non ci sono però soltanto i clown o gli gnomi ma ci sono anche i lupi mannari, gli orchi e le persone che in qualche modo possono essere per loro pericolose. Naturalmente io parlo di Scuole, ma ho avuto esperienze dirette in Associazioni sportive, gruppi parrocchiali in tutte le location dove ci sono ragazzi e dove in qualche modo è sorta l'esigenza di far sapere a questi ragazzi cosa possono trovare durante la loro vita digitale. Un incontro dura minimo un'ora e in meno di un'ora non ce la facciamo ad affrontare tutti gli argomenti. Diciamo da un'ora e mezza due ore e vi posso assicurare che ragazzi sono attenti, mi fa piacere vedere la sorpresa con cui gli insegnanti mi vengono a salutare alla fine della chiacchierata e che dopo le due ore i ragazzi non sono stanchi, ma coinvolti. Parliamo di un qualcosa che li tocca da vicino. Di un mondo di cui pensano di sapere tutto e che durante la chiacchierata scoprono che tanti aspetti non sono a loro noti.

Ora, svolgere il Service si auto-sostiene, l'importante è lanciarlo, far sapere che ci siamo e noi viviamo di rendita. Non c'è bisogno di andare nelle scuole a perorare la causa, “Se avete bisogno..” sono le scuole a cercarci.

Il problema è soddisfare tutte le richieste perché effettivamente siamo un po' in difficoltà con questo gruppo di indomiti a soddisfare tutte le richieste. Abbiamo creato materiale adeguato, lettere già pronte da spedire a scuole, Dirigenti scolastici, Associazioni per far sapere che ci siamo. Abbiamo materiale adeguato per pubblicizzare l'iniziativa. La cosa che mi fa piacere è vedere in sala degli amici che erano solo facebookiani e o anche telefonici che oggi si sono materializzati. Degli amici che hanno già in qualche modo preso spunto dal Service che noi avevamo proposto per realizzarlo sul loro territorio. È facile farlo. Ora non dico di chiamare Piero Fontana perché è un po' complicato, anche perché Piero FONTANA sta diventando sempre più impegnato dal punto di vista lavorativo, ma non abbiamo nessun problema a fornirvi il materiale che serve per poter fare anche sul vostro territorio quello che stiamo facendo noi. Non

servono espertissimi, ma qualcuno che conosca la materia, ma che soprattutto sappia tenere alta l'attenzione con i ragazzi che sono un pubblico estremamente critico e complicato da gestire.

Questa è la situazione dell'anno scolastico attuale, ad oggi saremmo a 29 club con 53 conferenze abbiamo già superato le 4.500 partecipanti quindi la cosa sta andando avanti. Il mio contributo è sempre più scarso, ma l'entusiasmo non manca. Qui ci sono delle foto. Niente di particolare, ma vi posso assicurare che parto la mattina da casa con tanti pensieri, torno il pomeriggio a casa con tanto entusiasmo e la voglia di ripartire perché mi rendo conto che stiamo facendo qualcosa di utile e qualcosa che non è lo sport, che però segue e cura un'altra parte dei nostri ragazzi. Dicevamo prima che non basta farle le cose, ma anche far sapere che si fanno e questa nostra attività ci ha dato un'apertura verso il mondo. Provate a digitare “Interconnettiamoci “ su Google e vedrete quanto la stampa ha parlato di noi, dei Lions e di quante cose riescono a fare sul nostro territorio. Dire che è una cosa bella non rende l'idea, è una cosa entusiasmante. Io aspetto solo di andare in pensione per avere più tempo a disposizione per dedicarmi ad attività di questo tipo. Purtroppo è un obiettivo che è ancora lontano, ma insomma spero che qualcun altro collabori con noi per portare avanti quest'attività. Non è finita chiaramente. Se girate un po' su Facebook trovate anche questo materiale, questa è la locandina che periodicamente editiamo per raccontare dove siamo, vedete... ho indebitamente inserito anche Torino. Oggi negli appuntamenti c'è Morbegno.

C'è tanta attività del mio Club perché sono a casa una settimana e mi dedico all'attività del mio club, ma da qui alla fine dell'anno ne vedremo ancora delle belle. Ci occupiamo di rete, di social, di social network, anche “*Interconnettiamoci ma con la testa*” ha una sua pagina Facebook che si chiama “*Interconnettiamoci*”. Una cosa utile, a parte le foto che testimoniano la nostra attività in uno dei primi post c'è la possibilità di scaricare un e-book dove c'è la sintesi estrema delle raccomandazioni che facciamo durante le nostre chiacchierate. Se siete interessati, se volete dategli un'occhiata non ci sono virus o problemi informatici. È semplicemente un altro modo per continuare la nostra attività anche al di fuori delle aule. Grazie a tutti.

Andrea MONTICONE

Credo che rimaniamo ancora in ambiente tecnologico. E anche qui è interessante la comunicazione online a servizio dell'educazione. Ribaltiamo il messaggio secondo cui dalla rete può arrivare solo pericolo, male eccetera. In realtà forse è un cattivo impiego che fa danni così come fare sport non allenati o sbagliando qualcosa saltano i menischi, a frequentare la rete in modo sbagliato si perdono anche le occasioni. L'importante è conoscere. Credo che questo sia ciò che stiamo apprendendo stamattina. Molti aspetti nuovi. Conoscere, sia il proprio corpo, tecnologia, tutto. Poi se ho sbagliato ditemelo. Già vedo che qualcuno, scusatemi il termine, mi cazzierà da qui alla fine.

Dott. Massimo Giordani a lui “la comunicazione online al servizio dell'educazione”.

Massimo GIORDANI

Grazie, buongiorno a tutti. Questo è un titolo molto impegnativo visto anche il livello delle relazioni che abbiamo avuto stamattina. Ma di cosa voglio parlarvi nel mio intervento?

Innanzitutto voglio parlarvi di quella che è l'importanza della comunicazione digitale. Qui penso che tutti voi utilizzate strumenti digitali di comunicazione, chat, social e quant'altro, ma non sempre ci rendiamo conto quanto effettivamente questo tipo di strumenti sia entrato nella vita e nelle prospettive di sviluppo dei progetti di vita quotidiana, nel senso che oggi, qualunque attività lavorativa che intraprende vede in qualche modo una forma di utilizzo di questi strumenti. Sicuramente i numeri sono costantemente in crescita - questo lo sappiamo, lo vediamo tutti i giorni. Ci sono canali social che hanno superato il miliardo di utenti quindi effettivamente numeri veramente incredibili che soprattutto la generazione *Zeta*, la cosiddetta generazione zeta, quelli che sono nati a partire dalla seconda parte degli anni '90 indubbiamente, essendo nati all'interno dell'era digitale, hanno fatto di questi strumenti il loro veicolo di comunicazione principale.

Però questo vediamo da un punto di vista anche economico. Se andiamo a vedere la creazione di valore degli ultimi decenni, ci accorgiamo che la maggior quantità di valore in termini economici è nata e si è sviluppata grazie alla trasformazione digitale. Per capire che cosa significa trasformazione digitale occorre dare un'occhiata ai numeri, perché oggettivamente se non abbiamo dei dati su cui riflettere diventa difficile capire

quella che è la rilevanza di questo fenomeno. Parliamo dell'Italia.

In Italia oggi stiamo parlando di circa 43 milioni di persone che sono connesse in rete e non è un dato altissimo. In Europa siamo tra gli ultimi Paesi quindi è un problema che sicuramente deve essere ancora affrontato e risolto pienamente. Però di questa percentuale, di questa quantità di italiani noi abbiamo circa il 73% che è la percentuale della popolazione complessiva, di cui 38 milioni sono quelli che utilizzano dispositivi mobili. Ecco qui immagino che tutti in sala abbiano un dispositivo mobile, cosiddetto "smart"... C'è qualcuno che non ha un dispositivo smart in tasca in sala? Ecco infatti. Evidentemente confermiamo questa statistica e attraverso questo tipo di strumenti cosa andiamo a guardare? Allora qui vediamo questa graduatoria delle piattaforme più utilizzate e ci accorgiamo come in Italia la più utilizzata sia Youtube, il video. E questo è già il primo messaggio da dare a chi si occupa di formazione. Se questa è la piattaforma più utilizzata in Italia soprattutto dai più giovani e se questo tipo di linguaggio è gradito evidentemente anche la formazione può passare attraverso strumenti che sono sostanzialmente video. Abbiamo, a livello internazionale, delle piattaforme che consentono di fruire di dati, di contenuti anche molto snelli, veloci, gradevoli da fruire che passano proprio attraverso lo strumento del video. Al secondo posto vediamo come la seconda piattaforma più utilizzata in Italia sia Facebook e poi via via tutte le altre, tra cui alcune piattaforme di comunicazione individuale, come Whatsapp che è entrato in modo molto rapido nella nostra quotidianità di tutti noi.

Ma all'interno di queste statistiche vediamo per esempio che la più nota delle piattaforme social, Facebook, in Italia conta la bellezza di 34 milioni di persone iscritte. Poi quelli attivi sono chiaramente di meno, ma parliamo di una percentuale, di una proporzione veramente incredibile. Il 50% della popolazione italiana!

Attenzione, perché come ho accennato un attimo fa, in rete si può imparare, c'è lo scibile umano, di fatto, sapendolo cercare e sapendo scegliere quello che serve alle proprie esigenze, sappiamo che c'è l'informazione che ci serve. Ci sono strumenti, ho citato alcuni marchi, alcune immagini che richiamano degli strumenti che tutti possiamo liberamente utilizzare: dall'imparare l'inglese dai corsi della BBC - che fa corsi di altissimo livello - a quelli che sono i contenuti di Wikipedia, la più diffusa enciclopedia che immagino tutti i nostri ragazzi presenti in sala utilizzeranno ampiamente, ma che non va utilizzata non per fare copia-incolla per le relazioni, ma

come punto di partenza, come stimolo per andare a cercare altre informazioni e per essere in grado di muoversi in questo mondo digitale.

E poi vedete questo acronimo MOC che non so quanti in sala conoscono. Alzi la mano chi lo conosce.... Non ci sono mani alzate.... Peccato... perché questa è un'opportunità che tutti noi abbiamo, ma soprattutto per chi è nella fase di formazione che ha in questo modo la possibilità di fruire di corsi universitari - voi siete ancora molto giovani - dove gratuitamente possiamo fruire di contenuti delle più importanti Università internazionali. Questa è una rivoluzione nata pochi anni fa, ma che si è diffusa e che oggi decine di milioni di persone iscritte da tutto il mondo, a questi veri e propri corsi universitari online e che gratuitamente, possono avere il “sapere” delle più importanti menti e docenti delle più importanti Università mondiali, a casa propria e per di più gratis, collaborando perché si creano anche dei gruppi di lavoro con persone e ragazzi di tutto il mondo. Ecco queste sono tutte opportunità assolutamente tangibili, concrete e accessibili a chiunque abbia accesso alla rete. Quindi ecco perché la comunicazione online diventa importante, perché diventa un veicolo straordinario di condivisione, conoscenza e di dialogo. Parlando di sport, visto che è una delle parole chiave di questa mattina, bisogna dire che in rete le risorse dedicate alle attività sportive sono tantissime e di tutti i tipi, anche soprattutto a livello italiano e regionale. Sarebbe fantastico se tutti fossero bravi a comunicare come CUS Torino perché quel video testimonia l'entusiasmo delle persone che partecipano e che sono i protagonisti del filmato che abbiamo visto. Purtroppo non tutte le realtà sono così brave a comunicare. La rete è un amplificatore straordinario quindi anche per quanto riguarda questo tipo di attività di comunicazione e divulgazione dello sport, sicuramente abbiamo del lavoro da fare e c'è molto entusiasmo da cogliere e sfruttare. I canali sono di vario genere e ce ne sono tantissimi online, però se riusciamo a unirli con i canali di comunicazione tradizionali - dall'incontro a scuola alle attività sportive in gruppo- otterremo l'amplificazione che ci può dare lo strumento della rete.

Prima abbiamo visto come siano stati coinvolti 16.000 ragazzi. Immagino che uno dei veicoli sia stato sicuramente la rete per condividere questo messaggio. Quindi l'unione tra online e offline può dare dei risultati straordinari, ma attenzione! perché spesso leggiamo dei titoli inquietanti sui mass media. Penso che molti di noi abbiano sentito parlare dei NEET. Chi sono questi personaggi che secondo quanto scrivono hanno

l'abitudine di isolarsi in casa e stare in rete tutto il giorno? Come se la rete fosse la causa di questo problema. Io non so se la rete è causa o conseguenza di questo malessere, ma certamente se questi ragazzi facessero attività sportiva e fossero in grado di condividere stimoli attraverso la rete per gestire il proprio tempo in maniera più costruttiva che non stando isolati da soli nella propria stanza. Questo sta diventando un vero problema sociale soprattutto in alcuni paesi come il Giappone ed altri paesi dell'area asiatica, ma anche da noi e potrebbe essere ridotto in maniera sensibile. Però qui sta a noi produrre dei contenuti capaci di catturare l'attenzione di queste persone, condividere contenuti stimolanti e questo è un messaggio per tutti, per i genitori, per i ragazzi, per i docenti, per tutti coloro che hanno interesse nell'usare gli strumenti di comunicazione per dare questo tipo di messaggio.

Poi ci sono anche cose divertenti, particolari. Questo per esempio è un tipo di comunicazione che sta accadendo in Giappone (...non so se il video può partire). È un gruppo di otto ragazze, teenager giapponesi, che fanno divulgazione culturale sul tema delle cripto-valute, che in Giappone è estremamente attuale ed estremamente diffuso. E che cosa hanno fatto? Hanno messo in piedi una band: otto ragazzine che hanno preso il nome di otto cripto-valute e vanno in giro per il Giappone tenendo concerti che raccolgono migliaia di ragazzi che si divertono, evidentemente perché sono a un concerto, ma nei testi delle loro canzoni c'è un messaggio educativo. Spiegano quali sono le modalità di utilizzo di questi strumenti, i rischi, le caratteristiche. Questo è un esempio molto giapponese di come si possa fare comunicazione a un target di ragazzi e giovani attraverso la musica, i concerti, la propagazione in rete di questi contenuti che trovano un seguito enorme.

Ma consideriamo ancora un altro fattore. Abbiamo parlato di canali, caratteristiche, social media che la rete ci mette a disposizione. Noi come Lions facciamo attenzione a questo tipo di strumenti. Come abbiamo visto prima con questo service, ma anche come Distretto, se cercate Lions distretto 108 Ia1, trovate la nostra pagina su cui stiamo pubblicando anche contenuti di stamattina - quindi mettete "mi piace"- ma, dicevo, attenzione! - Perché il mondo tecnologico evolve velocemente. Sappiamo qual è l'importanza dei nostri dati personali, sappiamo che stanno succedendo delle cose a livello internazionale quindi c'è anche la criticità del condividere le proprie informazioni. Oggi abbiamo degli strumenti che vanno al di là delle piattaforme

esistenti. Sono piattaforme decentralizzate, dove non c'è un'unica azienda che gestisce tutte le informazioni, ma dove ognuno di noi è proprietario dei propri dati e fa parte di una rete che non ha un padrone. Diventiamo noi padroni di questa rete. Questo è un po' il futuro dei social media, della comunicazione digitale, che invito ad esplorare come stimolo a sperimentare forme alternative di comunicazione, che avremo modo, nei prossimi anni, di vedere come si svilupperanno.

In questi pochi minuti ho voluto mettere sul tavolo molti temi, molti cenni a temi importanti che non possiamo sviluppare oltre, ma che mi piacerebbe fossero uno stimolo per tutti voi dalla sperimentazione e all'integrazione con quello che normalmente già fate attraverso gli strumenti digitali. Vi auguro buona comunicazione e lascio la parola al prossimo oratore.

Andrea MONTICONE

È un po' la chiusura del cerchio. Avevamo iniziato parlando di statistiche e dati, anche allarmanti e il Dott. ASTEGIANO dell'Istituto di Medicina dello Sport credo che abbia ben presenti questi dati e analisi ed è lui che farà qualche considerazione. Dati statistici sulla salute.

Piero ASTEGIANO

Buongiorno a tutti, un saluto e un ringraziamento al Governatore. Oggi io gioco in casa perché come Lion da 35 anni, mi trovo a mio agio. Tuttavia il fatto di trovarmi a mio agio è dovuto al mio intervento che riguarda tutto il nostro mondo dell'attività sportiva che è stato affrontato a diversi livelli. Ci sono alcuni buchi abbastanza importanti. Faccio riferimento al dato concreto di quel lavoro che abbiamo fatto come Istituto di Medicina dello Sport, nell'arco di un trentennio e che ha voluto visitare tutti i ragazzini dalla prima media delle scuole torinesi. È stato un lavoro importante su 225 mila soggetti.

Oggi è la giornata dei numeri e di numeri importanti. Valutati con le caratteristiche, i criteri della medicina della sport. Da questa valutazione sono stati estrapolati dei dati che ritengo abbastanza importanti. Almeno tre. Il primo dato è il numero. Pensate che le visite sono cominciate nel 1981, grazie anche all'intervento del prof. Alfieri che è stato uno dei nostri maggiori sostenitori. Nel 1981-82 sono stati visitati 15.000 ragazzini. Le

visite sono terminate per motivi di carattere economico nel 2011-2012 e i soggetti visitati sono stati 7.000. In trent'anni una riduzione netta del 50% dei ragazzi visitati che è un dato molto importante anche perché si potevano prestare valutazioni come quelle delle caratteristiche delle classi, gli insegnanti, i numeri... che questo sia stato fatto o meno è anche dovuto anche a problemi di comunicazione.

Il secondo dato è una riduzione dell'efficienza fisica. Le valutazioni vengono fatte con la prova da sforzo e abbiamo trovato nei soggetti, man mano che passavano gli anni, una riduzione di questa capacità di fare sport. È un grosso problema perché implica una valutazione negativa del concetto dell'efficienza fisica dal punto di vista cardi-respiratorio, non proprio un argomento di secondo ordine.

Terzo dato - e questo mi accomuna con il nostro moderatore - perché abbiamo detto la stessa cifra, il problema dell'eccesso ponderale. È un problema enorme e ce ne sono altri, ma è un problema enorme. Lei ha fatto riferimento al 34%, che è un dato comune, per i soggetti in sovrappeso, a livello nazionale e europeo. Ma quello che è peggio non è tanto il 34% dei soggetti che hanno problemi di sovrappeso quanto il fatto che tra questi c'è la bellezza di 12% di maschi e 8 % di femmine che sono obesi. L'obesità è una malattia perché a 11 – 12 anni diventa estremamente difficile, quando si ha una situazione di questo genere, cercare di risolverla negli anni successivi. Non ne abbiamo poi tanti anni successivi ne faremo 5-6-7-8 per passare dalla fase adolescenziale a quella adulta. Poi lo riprendiamo un attimo questo discorso dell'obesità che essendo una patologia è molto importante.

Questi tre dati che noi abbiamo ricavato insieme ad altre 50 anamnesi, perché poi ogni soggetto è stato valutato per la forza, per le malattia, l'anamnesi. Chi può essere tuttora interessato alla disponibilità di questi dati per poterne fare uso e poi vediamo per che cosa? Fondamentalmente abbiamo individuato tre soggetti: la scuola, l'elemento presente in tutta la mattinata. L'abbiamo citata, l'abbiamo sentita citare e sicuramente è molto importante, ma il rapporto tra l'attività e la scuola è un discorso complicato che non abbiamo mai portato avanti. Per esempio non è mai stato risolto il rapporto dell'insegnante di educazione fisica nella scuola elementare o scuola primaria laddove è fondamentale ricordare che una modificazione senso-strutturale osteo-musco-articolare avviene nella misura in cui questo tipo di attività venga svolto in un contesto come quello scolastico, che ti può dare dei risultati e non è mai stato risolto. Noi non abbiamo

ancora la possibilità di avere un insegnante di educazione fisica nella primaria. Si potrebbero dire tante altre cose agganciandosi a quello che è stato detto stamattina sul rapporto con la scuola ma limitiamoci a questo.

L'altro soggetto individuato sono le Federazioni e gli Enti di promozione sportiva che di questi dati devono fare uso evitando la banalità. Negli ultimi anni abbiamo constatato una riduzione di coloro che fanno attività fisica, c'è il problema dell'abbandono dell'attività fisica e una situazione negativa come numeri per arrivare a determinate situazioni di gestione delle Federazioni e degli enti di promozione sportiva. Tanto è vero che con una situazione un po' particolare che si è cercato di ampliare la base numerica abbassando l'età per ottenere un afflusso maggiore nei soggetti per fare attività fisica. Non è concettualmente un criterio molto significativo - al mio modo di vedere le cose. Ma la cosa importante è sicuramente che nel mondo delle Federazioni e degli Enti possono usufruire di questi dati per dare delle indicazioni di un certo tenore.

Terzo e ultimo ente individuato che può utilizzare o poteva o potrà utilizzare questo tipo di dati è rappresentato dal coinvolgimento della categoria di Medici. Perché? Perché i medici di base, i medici specializzati in Medicina dello sport, i medici pediatri sono coloro che hanno un rapporto con tutta la popolazione ed un rapporto ombelicale, preciso, importante e quindi vanno coinvolti soprattutto quando si parla di obesità perché essa ha effetti di carattere patologico.

I medici devono essere assolutamente coinvolti perché negli ultimi anni, per esempio la Federazione medico-sportiva italiana ha messo in atto e anche bene, una sorta di meccanismo per cui tutta la popolazione potesse avvicinarsi all'attività fisica, facendo un controllo cardiologico ed elettrocardiografico almeno una volta nella vita. Si tratta solo di fare una visita, fatta in un certo modo e di fare un elettrocardiogramma. Questo criterio prevede il poter fare un controllo, avere dei risultati anche di un certo tenore e tutto questo si può ricavare con delle indicazioni di carattere comportamentale abbastanza limitato e secondo non si parla di attività sportiva di tipo agonistico.

Prima ho sentito l'intervento di Livio BERRUTI, a proposito del concetto di agonismo, anche quello è un argomento complicato perché in effetti pensare di fare attività sportive agonistiche prima dei 10-11 anni, e agonismo vuol dire campionati e l'organizzazione dell'attività sportiva, è molto complicato e potrebbe creare anche qualche tipo di problema. Lasciamo l'attività agonistica da 11 – 12 anni in su ed è già

una libera scelta dei soggetti e contemporaneamente possiamo essere abbastanza sicuri di avviare all'attività sportiva, all'attività fisica delle persone che hanno un certo tipo di preparazione. Attività fisica, introduciamo brevemente il concetto di *efficienza fisica*. Parliamo molto di sport, che è molto importante e significativo, ma i dati che vi ho dato non sono legati allo sport, sono legati all'attività fisica non agonistica, l'attività motoria di base che coinvolge gli insegnanti e il discorso dei medici, come ho detto in precedenza. Tutta una serie di situazioni che sono un po' diverse dal concetto dello sport. Questo tipo di attività, di carattere ludico-motorio, a cui noi facciamo riferimento con maggiore frequenza è quella che ci garantisce di poter avviare i giovani a fare attività fisica senza oggettivamente andare incontro ad esasperazioni o potenziali patologie.

Questo è il quadro generale nato da una valutazione di 225.000 soggetti in totale, per i dati che ha sviluppato in riferimento all'obesità e alla riduzione dell'efficienza fisica ha consentito di sviluppare una serie di indicazioni.

Domanda: tutti questi dati sono stati utilizzati? Forse sì e forse no. Tutti questi esami sono conosciuti? Forse sì, Forse no. Certamente una cosa che ci preoccupa è trovare che l'efficienza fisica legata al movimento sta scemando. Dobbiamo arrestare questo tipo di involuzione dal punto di vista generale, cercando di ripristinare non tanto lo sport, ma il presupposto allo sport ossia l'efficienza fisica che si manifesta quando un ragazzo ha una riduzione del consumo energetico addirittura del 25% rispetto a 10 anni fa e vuol dire che non è efficiente dal punto di vista fisico. Il discorso dello sport arriva soltanto dopo. Poi tramite le Federazioni e gli Enti di promozione si può fare un discorso veramente importante di carattere sportivo, un po' come è stato presentato in precedenza. Però l'efficienza fisica è la conseguenza dell'attività motoria. Ecco questa è la chiave di volta che può spiegare il rapporto con il mondo dello sport e delle attività non necessariamente agonistiche.

A questo punto, una domanda: cosa facciamo? È questo l'elemento importante da valutare. Il nostro Club di servizio ha un'importanza a livello territoriale molto rilevante. Perché non pensare ad una sorta di potenziamento dei comitati che si occupano di questo argomento: valutare il livello di efficienza fisica dei ragazzi per ottenere qualche risultato? Il comitato dovrebbe essere permanente perché i risultati ci sono se c'è una continuità di raccolta di dati sennò non si arriva da nessuna parte. È un termine di

carattere statistico e matematico. Soprattutto un'idea di numeri e informazione. Noi in teoria abbiamo tutto come servizio, gli informatici, comitati che si occupano dell'attività fisica... L'idea è di mettere insieme una struttura che sia un centro a cui fare riferimento per la trasmissione dei dati ed è la cosa più utile da fare poiché quello che abbiamo fatto noi negli anni, sebbene sia importante e meritevole, alla fine non è sufficientemente conosciuto e messo in pratica. Nel tempio dell'informatizzazione a qualunque livello e sotto qualunque punto di vista l'informazione non c'è, è scarsa e a volte sbagliata. Allora dovremmo o potremmo trovare in questa sede, tanto siamo rimasti in pochi, qualcosa che deve essere collegato alla raccolta di dati con una certa continuità tra i risultati che possono essere veramente trasmessi all'esterno con una certa capacità. Forse come Istituto di Medicina dello Sport questa capacità non l'abbiamo avuta ed è una delle pecche che ci portiamo dietro, ma d'altra parte più di tanto non si poteva fare. Grazie per la vostra attenzione.

Andrea MONTICONE

Mi ha anticipato su quello che volevo aggiungere. Che facciamo dopo tutto quello che ci siamo detti? Però prima di arrivare ad una serie di conclusioni, c'è ancora una persona che volevo chiamare ad intervenire, un collega, Guido Tibergera, Caporedattore della Stampa, alle edizioni locali.

Guido TIBERGA

Intanto vi ringrazio dell'invito. Sono stato invitato come giornalista però dopo questa mattinata vorrei parlare anche di alcune altre esperienze personali che ho fatto.

In passato, molti anni fa e molti chili fa ero un atleta professionista. Sono stato uno studente atleta e ho conosciuto la difficoltà che ai miei tempi, ma a quanto ho capito ancora oggi, hanno i ragazzi che fanno sport a livello agonistico. Io ricordo di essere partito per i Campionati europei juniores di Atletica due settimane dopo aver dato la Maturità e nessuno dei miei professori ha mai saputo che facevo atletica. Non l'ho mai detto. Solo all'insegnante di educazione fisica che mi aveva portato sul campo per la prima volta dato avevo la percezione che non sarebbe stato produttivo per la mia carriera scolastica informarli di una cosa di questo genere. Io facevo il liceo "Cavour" come Livio BERRUTI, anche io ho cominciato correndo in quel cortile spelacchiato e

devo dire però che questa cosa è rimasta ancora oggi e a parte alcune esperienze positive, che sono purtroppo molto limitate, questo problema esiste.

Io sono anche un genitore di ragazzi che fanno sport e vorrei raccontare un'altra storia parallela alla mia. Io ho una figlia che ha studiato per un quadrimestre negli Stati Uniti, in California nell'ambito di questi scambi che oggi sono possibili a livello liceale. Arrivata in questa cittadina della California, che si chiama Lodi, cittadina di 60.000 abitanti che ha un liceo e la prima cosa che le hanno chiesto quando è arrivata è: "Che sport fai? "Io gioco a tennis". Lei giocava a tennis a livello amatoriale e entrata nella squadra sportiva del liceo, dopo qualche giorno mi ha mandato un ritaglio del giornale locale che diceva che per la prima volta la squadra del liceo di Lodi aveva una giocatrice europea e ha passato tutto il quadrimestre a girare la contea di St. Joachim a fare tornei con la scuola. Si allenava con un istruttore della scuola e i suoi risultati venivano valutati positivamente perché erano parte dell'attività della vita scolastica. Quindi siamo esattamente agli opposti e tutto questo è molto importante perché io credo che lo sport italiano e di conseguenza anche la società italiana - non spetta a me spiegarlo perché è stato detto più volte stamattina - presenta un difetto di partenza, che è gravissimo, ossia la mancanza, quasi totale di legami, con la scuola. Noi, e qui parlo come giornalista, qualche giorno fa abbiamo pubblicato un articolo che parlava di Giorgio Lamberti e dei suoi figli. Giorgio Lamberti è un ex nuotatore, uno che ha vinto l'Olimpiade e la notizia, che ci sembrava molto romantica e divertente, è che i suoi tre figli, allenati da lui, avevano vinto un titolo italiano giovanile di nuoto. Questa è una cosa molto romantica, dicevo, ma anche il sintomo di un problema grande che ha lo sport italiano. Infatti oggi gran parte dei ragazzi che fanno sport sono figli di persone che facevano sport in gioventù perché gli altri non hanno accesso, non hanno la possibilità di essere selezionati. Per paradosso nella mia scuola, dove nessuno sapeva che io facevo atletica, che giocavo nella nazionale juniores, esistevano i Campionati studenteschi che mi hanno portato per la prima volta su un campo sportivo.

Oggi non ci sono più. Mio figlio maggiore che ha la mia stessa struttura fisica, che è anche qualche centimetro più alto e che potenzialmente avrebbe potuto anche fare meglio di me sui 400 metri, non è mai stato portato su un campo sportivo, perché la scuola non ce la fa. Lui non ha un interesse particolare per lo sport e io non l'ho forzato perché credo che costringere i ragazzi a fare qualcosa che non vogliono fare è

comunque negativo e potenzialmente abbiamo perso un praticante.

Oggi ho visto, per curiosità, le liste giovanili dell'atletica e i cognomi sono ricorrenti: sono i cognomi dei miei compagni di squadra di allora. I loro figli stanno gareggiando, spesso nella stessa specialità del padre. Non ci sono strumenti, e oggi gran parte dell'attività sportiva dei giovani grava sulle spalle della famiglia. Io domani non lavoro, ho chiesto la "curta" nel gergo dei giornalisti, quindi il giorno di riposo. Ho dovuto chiederlo all'improvviso, pregando il mio vice di sostituirmi, perché mio figlio ha un torneo di tennis e lo devo accompagnare perché, o si fa così o lui non può gareggiare dato che non esiste oggi un'interconnessione con la scuola che permetta ai ragazzi di fare sport senza il sostegno della famiglia che può essere "emotivo" - tu fai fare sport a tuo figlio perché sei convinto, perché lo hai fatto da giovane, perché capisci cosa è importante - ma è anche di tipo economico. Ma è anche e soprattutto di tipo economico perché questo torneo di tennis, dove gioca mio figlio domani costa €25 d'iscrizione. Non tutte le famiglie possono permettersi di spendere due, tre volte al mese €25 per far giocare il proprio figlio a tennis; non tutte le famiglie possono permettersi di pagare il costo di una scuola di tennis per consentirgli di fare attività. Negli Stati Uniti mia figlia è rimasta lì 6 mesi, ha fatto i tornei per tutta la contea e non è costata un dollaro: era tutto a spese della scuola. In quella scuola lei si lamentava perché, tutto sommato, è una ragazza po' pigra e ogni mattina si cominciava alle 7:30 con un'ora di nuoto per tutto il liceo, nella piscina che era del liceo e di conseguenza era gratuita.

Per far fare nuoto a tuo figlio devi pagare e non tutti hanno i mezzi per poterlo fare. Credo quindi che questo sia uno dei grandi limiti dello Sport italiano, ma non solo dello Sport italiano. Perché è vero che facendo così vinciamo meno medaglie alle olimpiadi, perché perdiamo tanti potenziali atleti che non sanno di esserlo e non riescono a far emergere il proprio talento; ma perdiamo anche dal punto di vista sociale, dal punto di vista sanitario perché è evidente che se i ragazzi perdono il 20% dell'efficienza fisica nel corso degli anni è perché non fanno più niente, non perché sono peggiori di noi. Se io avessi avuto, da ragazzino, un computer, che mi consentisse di fare questi giochi di altissima simulazione e una televisione che mi dava 24 ore di sport al giorno, forse avrei fatto meno sforzo di quanto ho fatto, forse non sarei sceso in cortile con il pallone o a sfidare mio cugino per vedere chi correva più forte perché ci saremmo sfidati davanti al computer.

Se anche la scuola si tira indietro allora è un problema che indubbiamente avremo tra qualche decennio, a meno non ci siamo già arrivati. Forse da adulti, i miei figli avranno meno problemi alle ginocchia e ai tendini di quanti ne ho io adesso, perché li ho usati nel corso della vita, ma probabilmente avranno dei problemi di tipo diverso.

Mi riallaccio anche a quanto ha detto Livio BERRUTI. Lo sport è anche una cosa molto importante dal punto di vista della vita normale, della vita professionale. Io sono circondato da persone che non sanno perdere e non sanno vincere. Sono le due cose fondamentali che ti insegna lo sport. Non sanno vincere perché al minimo successo professionale si trasformano in prevaricatori, di quelli che non l'hanno avuto, quindi in capi cattivi, coercitivi. Non l'hanno avuto e non hanno saputo perdere perché alla prima sconfitta si tirano indietro, rinunciano. Lo sport insegna fondamentalmente una cosa che è quella secondo cui per avere successo bisogna lavorare molto, ma lavorare molto non è sufficiente per avere successo perché puoi trovare sulla tua strada uno che è più forte di te, più dotato, puoi trovare uno che magari è più fortunato di te. Tu puoi avere la sfortuna di farti male nel momento di massima forma, puoi anche trovare qualcuno che bara perché, non stiamo a nasconderci che spesso il doping è una realtà dello Sport di oggi. In ogni caso, se tu hai fatto tante gare ti sei sfidato e hai sfidato te stesso e gli altri, da giovane, imparerai una cosa fondamentale: che la gara più importante è sempre la prossima e che quindi il fatto che tu oggi abbia successo, tu abbia avuto una sconfitta professionale non ti deve né esaltare né fermare perché ti devi confermare. Hai ancora l'occasione di riscattarti e questo credo che sia uno dei grandi limiti della società italiana che nasce da questa mancanza di sport a livello giovanile.

Andrea MONTICONE

A questo punto mi ricollego mentre abbiamo salutato i ragazzi.

Il convegno sta volgendo al termine e di solito sapete cosa capita quando ci sono questi convegni? - e mi è già capitato di moderare. Siamo tutti contenti di quello che ci siamo detti, delle informazioni che ci siamo scambiati, poi però finisce lì. E se invece provassimo veramente a porci la domanda “Che si fa?”, ci ritroviamo tra qualche tempo e ai ragazzi raccontiamo una storia diversa con dati diversi. O magari loro ci raccontano una storia diversa, magari qualcuno di loro ci racconta una storia simile a quella della figlia di Guido, che sarebbe effettivamente molto bello. Quindi non consideriamo finito

il lavoro qui, perché, ripeto, l'ho visto tante volt e quando facciamo i dibattiti. Noi giornalisti siamo contenti. Abbiamo svolto il nostro ruolo, scappiamo via e cosa succede?

Io domani non lavoro, però in compenso la domenica ho un nipote sugli sci e ad accompagnarlo le mie ginocchia sono saltate per la quinta volta in una sola stagione.

È questo il passo: ritroviamoci e proviamo a vedere se qualcosa cambia con l'iniziativa! I Club hanno la possibilità di agire direttamente sul territorio, di comunicare, di parlare e coinvolgere. E questo è già un buon inizio. Magari il prossimo anno ci ritroviamo qui e raccontiamo una storia diversa a noi stessi o ai ragazzi. Questo è l'augurio.

Franco LOMATER

Grazie ad Andrea MONTICONE e io invito il Vice-presidente del Consiglio dei Governatori Lions, Franco GUIDETTI a prendere posto qui al podio per portarci il suo saluto conclusivo dopodiché seguirà il saluto del Governatore Distrettuale Francesco PRETI

Franco GUIDETTI

Grazie. Bene. Cosa facciamo noi Lions? Facciamo anche un'altra cosa: supportiamo lo sport, uno sport particolare quello degli *Special Olympics* che non sono delle paraolimpiadi. È un programma educativo, un programma internazionale sportivo, di agonismo, per ragazzi con disabilità intellettive. Questo è il programma. Pensate che siamo presenti in 172 paesi, ci sono oltre 6 milioni di atleti e dedichiamo parecchio tempo soprattutto adesso che è supportato dal Lions Club International e dalla sua Fondazione. È stata fondata nel 1968 da Eunice Kennedy e sta portando avanti tutto questo programma. Pensate la forza di questi ragazzi, la simpatia, il sorriso, la voglia di mettersi in gioco e di competere con atleti più forti, più grandi di loro ma solamente per mettersi in gioco ed è qualcosa di meraviglioso e tra l'altro questi ragazzi hanno vinto anche Medaglie d'Oro in giro per il mondo. Noi facciamo anche questo e pensate che, oltre a essere stato riconosciuto ufficialmente dal Comitato Olimpico internazionale, per la sua valenza sociale, è stato riconosciuto dal Ministero della salute e dal Ministero dell'Istruzione. Quindi questo si colloca perfettamente tra scuola e salute: continuiamo a fare questo Service. Noi lo chiamiamo così; vogliamo continuare a farlo crescere e

portarlo in giro per il mondo. Quindi grazie del convegno di questa mattina e grazie Governatore per averlo realizzato. Grazie.

Francesco PRETI

Ho il piacere e l'onore di concludere la giornata.

Mi dispiace di non aver frequentato il Liceo “Cavour” di Torino come l'amico e Socio Livio Berruti qui presente altrimenti sarei anch'io campione olimpionico. Ho fatto il liceo Galileo Ferraris di Borgosesia in provincia di Vercelli. La prossima volta cercherò di fare diversamente ma abbiate pazienza. Con noi c'è anche il Vice governatore. Ormai ha preso atto dall'invito che è arrivato per proseguire le cose l'anno prossimo.

Credo che il ruolo conclusivo sia quello di cogliere delle “perle” pronunciate dai relatori. Sarò velocissimo. Mi son piaciuti tutti gli interventi dei relatori.

Quando il Dottor FERRARIS parlava di mettere al centro la persona. Io affermo che è l'inizio di tutto. Condivido completamente.

Professor OLIVA: ci deve essere anche uno sforzo culturale.

Professor MANCA: abilità trasversali. Dietro questo concetto c'è un mondo che dobbiamo coltivare con cura e portare avanti.

Poi il nostro moderatore il Dottor MONTICONE: “abbiamo tutti un maestro ma non abbiamo discepoli”. Questo è un qualcosa su cui dobbiamo porci delle domande, riflettere. È molto importante.

Professor ALFIERI ha sottolineato: “Avere un quadro di riferimento per non fare le cose unicamente perché bisogna farle e basta”. Questa è un altro bellissimo suggerimento.

Professor BORGIS: “Leggere in modo nuovo”. Ha sottolineato che occorre guardare il mondo in modo nuovo, mettendo in discussione la consuetudine, non guardando il mondo sempre con gli stessi occhi, ma cercando di guardare il mondo anche con altri occhi. Non parlo di pensiero laterale, parlo di riflettere sul modo di vedere le cose, sul modo di leggerle. Portare la persona nella condizione di cominciare ad imparare. Noi tante volte insistiamo con i ragazzi “Imparate!”. Mettiamoli prima in condizione di imparare. Vuol dire un processo di preparazione. Questo è un altro bell'insegnamento che secondo me ci ha dato il professor BORGIS.

“L'essenza del gesto fa la perfezione”. Noi facciamo tante discussioni, ma alla fine qual è il senso che portiamo a casa? Quale la sintesi?

Poi c'è il Dottor BERRUTI, l'amico socio Lion. Lo sport che aiuta e insegna a rispettare le regole, connubio tra diritti e doveri: bellissima anche questa affermazione.

Poi il professor D'ELICIO parlava di valori: non dimentichiamoci che tutto ciò che facciamo deve avere sempre come fine ultimo i valori. Io tutte le volte che vado nel Club parlo sempre di valori. Dobbiamo comunicare, trasmettere valori. Allora siamo ascoltati anche nel messaggio dello Sport, anche nel fatto che le Istituzioni si parlino. Il Dottor FONTANA ha evidenziato che occorrono persone preparate. La preparazione è una cosa che costa fatica, sudore, tempo, concentrazione, confronto. Dobbiamo avere persone preparate. Si riscontra sempre più una povertà culturale e dobbiamo lavorare su queste cose.

Poi il Dottor GIORDANI che ha messo in luce la forza della comunicazione, la forza della tecnologia. È importante anche questo: comunicare e saper comunicare in modo nuovo. In seguito il professor ASTEGIANO ha insistito sul coinvolgimento di tutti gli attori perché coinvolgere significa dialogare, dialogare vuol dire confrontarsi e confrontarsi vuol dire trovare una strada e proporla. Poi ha parlato di continuità ed è importantissimo.

Infine il dottor TIBERGA ha parlato di molte belle cose. “Noi siamo persone che non sanno perdere e non sanno vincere”; questo concetto è molto interessante, dietro il quale si nasconde tutto un ragionamento, una riflessione.

Il domani? C'è qui vice Governatore che mi sostituirà fra tre mesi, il dottor Gino TARRICONE che sono sicuro continuerà con iniziative come queste.

Credo che di poter affermare che noi Lion ci siamo per portare avanti questi discorsi. Noi ci siamo per fare in modo che le persone, i giovani, capiscano che sono importanti i valori e che lo sport è uno strumento fondamentale per fare sì che i giovani imparino cosa sono veramente i valori e che li possano testimoniare davanti al mondo.

Grazie di questa interessantissima giornata. Vi ringrazio sinceramente di essere intervenuti così numerosi, ma la cosa non finisce qui. Ci saranno ancora ulteriori “puntate”.

Grazie ancora.

